

LXXXVII.

TORNATA DELL'8 MAGGIO 1884

Presidenza del Presidente **TECCHIO**.

Sommario. — *Rinnovamento della votazione sul progetto di legge pel trasferimento dalla Mediterranean extension Telegraph Company alla Eastern Telegraph Company di due concessioni per comunicazioni telegrafiche sottomarine, fra la Sicilia e Malta, e tra Otranto e Corfù — Seguito dell'interpellanza del Senatore Zini — Discorso del Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno — Replica del Senatore Zini — Svolgimento dell'interpellanza del Senatore Pantaleoni sulla concorrenza americana e sulle condizioni in cui trovasi l'Italia ad affrontarla — Risultato della votazione fatta in principio di seduta.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 35.

È presente il Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno, e più tardi intervengono i Ministri d'Agricoltura, Industria e Commercio e della Guerra.

Il Senatore, *Segretario*, CANONICO dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

Atti diversi.

PRESIDENTE. Ora si procede all'appello nominale per la rinnovazione della votazione a scrutinio segreto del progetto di legge intitolato:

« Trasferimento dalla *Mediterranean extension Telegraph Company* alla *Eastern Telegraph Company*, di due concessioni per comunicazioni telegrafiche sottomarine, fra la Sicilia e Malta, e fra Otranto e Corfù ».

(Il Senatore, *Segretario*, Canonico fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Seguito dell'interpellanza del Senatore Zini al Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno, sull'andamento dei servizi pubblici ed amministrativi dipendenti dal Ministero dell'Interno.

PRESIDENTE. Ora avrà luogo il seguito della discussione sulla interpellanza del signor Senatore Zini al Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno, sull'andamento dei servizi politici ed amministrativi dipendenti dal Ministero dell'Interno.

La parola spetta al signor Presidente del Consiglio.

DEPRETIS, Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno. Signori Senatori. Nel discorso pronunciato alcuni giorni or sono dall'onorevole Senatore Zini si contiene una diligentissima, completa - mi permetta ch'io lo dica nel senso buono della parola - requisitoria sulla condizione dei servizi dipendenti dal Ministero dell'Interno.

L'onorevole Zini ha serbato, come sempre, una misura correttissima di linguaggio, e trascorse perfino ad alcune lodi, certo non me-

ritate; ma la venustà e la gentilezza della forma, e perfino le lodi, non valgono a diminuire la severità, alquanto, anzi molto, eccessiva di alcuni suoi giudizi.

Ma, io non esito a riconoscerlo, i discorsi dell'onorevole Senatore Zini sono sempre ispirati, non solo da sentimenti di patriottismo e da profondo convincimento, ma anche dal desiderio di migliorare le condizioni di quei pubblici uffici ai quali egli tanto si interessa.

E nessuno può ragionarne meglio di lui, che per i profondi studi e la molta esperienza possiede grandi cognizioni amministrative; così che le sue osservazioni, se non sempre persuadono, costringono però a riflettere e riescono sempre utili a chi ha il carico di reggere la pubblica amministrazione.

Per rispondere al lungo e meditato discorso, come egli stesso lo ha qualificato, dell'onorevole Senatore Zini, mi occorrerebbe assai più tempo che non abbia il Ministro dell'Interno, o, come egli volle chiamarlo, il nocchiero del momento.

E però io debbo rivolgermi alla sua cortesia ed alla benevolenza del Senato, perchè mi sia permesso di limitarmi ad un breve discorso, e di non rispondere a tutte quante le gravissime osservazioni che l'onorevole Senatore Zini ha fatte al Senato.

Io non potrei fare altro che un discorso (mi sia permessa la parola che mi richiamano alla mente antiche reminiscenze giuridiche), un discorso di *delibazione* degli argomenti sui quali si trattene l'onorevole Senatore Zini; salvo a ritornarvi sopra - e non mancheranno occasioni - quando il Senato debba fare altre discussioni affini. Si avrà quanto prima un'occasione opportuna, quella del bilancio dell'Interno, e poi verranno in discussione le diverse leggi presentate all'uno ed all'altro ramo del Parlamento, per le quali si potrà ritornare sull'argomento, e io avrò occasione di esporre al Senato le mie difese, e colmare le lacune del mio discorso d'oggi.

L'onor. Senatore Zini ha diviso, quasi direi *pro forma*, il suo discorso in due parti.

Si trattene brevissimamente sulla parte politica, poi è passato a considerare le condizioni dei servizi amministrativi dipendenti dal Ministero dell'Interno, e vi si trattene lungamente, come sul vero tema del suo discorso.

Intorno alla parte politica l'on. Senatore Zini si mostrò abbastanza soddisfatto della condotta dell'attuale Gabinetto; anzi posso dire, se ho bene afferrato le sue parole, che andò fino alla lode. Ma la lode trovò subito un coefficiente di diminuzione, inquantochè l'on. Senatore Zini ha dichiarato apertamente che egli crede che questa parte degli uffici affidati al Ministro dell'Interno sia quella che torna infinitamente più facile. Io non posso, forse per la pochezza della mia intelligenza, concordare in questo giudizio dell'on. Zini.

Non solo per noi, ma per tutti i Governi d'Europa, da alcuni anni, io credo che la parte politica del Ministero dell'Interno è diventata molto difficile.

L'Italia dopo che vide compiuti i grandi ideali del suo risorgimento politico, doveva necessariamente mirare al suo risorgimento economico. Ma è facile vedere che troppo spesso della impazienza vorrebbe fare arte e metodo di governo; e lo spirito di parte, sfruttando le naturali tendenze al meglio dell'umana famiglia, dimostra possibile il desiderabile, agitando la società civile.

Ond'è che noi, che abbiamo compiuto la nostra rivoluzione con mirabile temperanza, ci troviamo di fronte a desiderî smisurati ed impossibili. E siccome non bisogna mai dimenticare che la mente move il braccio, e che la libertà non ne viene che associata all'ordine, così l'azione del Ministro dell'Interno è diventata molto più difficile di quanto fosse al tempo dei nostri vecchi giorni, onorevole Senatore Zini, quando cioè ci conoscemmo a' piè delle Alpi.

La difficoltà, io prego l'onor. Zini di notarla, non consiste nell'uso dei mezzi che stanno sempre a disposizione del Governo: so anch'io che è facile dare ordini e farli eseguire, ma piuttosto bisogna vegliare perchè questi ordini non siano eseguiti troppo. Ma nessuno più e meglio del Ministro dell'Interno, nel momento che attraversiamo, deve sentire la difficoltà di serbare la misura, per modo che la difesa della pace pubblica sia sempre fatta, lasciando incolume in tutta la sua ampiezza l'esercizio della pubblica libertà. E questo non si ottiene se il Ministro dell'Interno non sa: « *Aequam servare mentem rebus in arduis* ».

Ma è inutile che io mi trattenga su questo

punto, poichè in questa parte credo di avere già la benevola assoluzione dell'on. Zini.

Passerò al vero tema del suo discorso, cioè alle condizioni dei servizi amministrativi dipendenti dal Ministero dell'Interno.

L'onorevole Senatore Zini, incerto un momento se dovesse cominciare i suoi ragionamenti dal vertice o dalla base della piramide governativa, s'indusse a cominciare dalla base, dalla parte cioè che egli ha chiamato la più umile, e che pure io credo che egli concordi con me nel reputarla la più importante: voglio dire la condizione in cui si trovano i nostri Comuni.

Egli indagò le cause dello stato miserando nel quale, secondo lui, presentemente si trovano i Comuni italiani.

Secondo me, e sarò costretto forse a ripeterlo più di una volta, l'onorevole Zini ha dipinto il suo quadro con un colore troppo fosco, più fosco del vero, e non gli ha dato quella parte di luce, che pure avrebbe potuto diminuire la sinistra impressione che ne poteva nascere nell'animo de' suoi attentissimi ascoltatori. Egli parlò del debito dei Comuni e fece rilevare che i Comuni avevano, nel 1881, 724 milioni di debito; e questa cifra gli è sembrata enorme, tanto più che essa era venuta poi crescendo nell'ultimo decennio con *una vertiginosa rapidità*, come egli ha detto.

Il debito dei Comuni è precisamente nella somma indicata dall'onorevole Zini.

Le tavole statistiche lo dimostrano.

L'onorevole Zini ha anche osservato che gli sembra assai grave il saggio dell'interesse di questo debito.

Io devo notare che per giudicare la condizione finanziaria di questo complesso di enti che sono i Comuni, organi importantissimi della pubblica amministrazione, bisogna fare qualche comparazione per poter dare un giudizio esatto.

Ora, se noi confrontiamo l'ammontare dei debiti dei nostri Comuni coll'ammontare del debito dello Stato, saremo costretti a concludere che riguardo a' debiti, in confronto dello Stato, i Comuni sono in una condizione infinitamente migliore.

In fatti a quanto ascende il bilancio totale dei Comuni? A 500,000,000 circa. A quanto ammonta il debito? Prendo la cosa nel suo

complesso; nei casi particolari può essere alquanto diversa, perchè così nell'ammontare del debito come nell'imposta c'è grande sperequazione e nella sperequazione sta un gran male.

Il bilancio dei Comuni è di circa 500,000,000; il debito è una volta e mezza tanto. Ma lo Stato si trova in ben altre e ben più gravose condizioni.

Le Provincie, parlo del debito delle Provincie perchè me se ne presenta l'occasione, le Provincie hanno un debito che eguaglia la loro entrata. Egli è ben vero che anche qui abbiamo sperequazione, perchè vi sono 19 Provincie che non hanno un soldo di debito e le altre 50 hanno un debito ripartito inegualissimamente, perchè ve ne sono alcune che sono in debito di una somma proporzionalmente al loro bilancio molto più considerevole; ma io prendo la cosa nel suo complesso, poichè anche nel loro complesso l'onorevole Senatore Zini ha creduto di dover valutare le cose.

Ora, se le Provincie fossero un corpo solo, il loro debito attuale non essendo ragguagliato che ad una annualità del loro bilancio, io domando se questo debito sia in proporzioni tali da allarmare. La sperequazione può renderlo allarmante per una o per un'altra provincia, ma non è certo allarmante pel complesso delle nostre amministrazioni provinciali.

(La pioggia che batte furiosamente nel licernario impedisce che si intenda la voce dell'oratore).

Se il Senato lo permette aspetterò un momento, perchè il temporale impedisce che le mie parole siano udite.

(Il discorso è sospeso per alcuni istanti).

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno.* Essendo cessato il rumore domando all'onorevole signor Presidente di proseguire il mio discorso.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente del Consiglio ha facoltà di proseguire il suo discorso.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno.* Io non dico che il debito, anche coi confronti da me fatti, non debba essere tenuto come grave e che non sia un sintomo che i nostri Comuni non si trovino in una posizione lieta, ma dico che non è grave così

che possa seriamente allarmare, e che provvedendo a frenare questo aumento vertiginoso di cui ha parlato l'onorevole Zini, non si possa riuscire a salvare la finanza dei Comuni.

Io citerò il caso del debito provinciale considerato nel suo complesso.

Se un privato, che ha ventimila lire di rendita (e se è buon padre di famiglia non deve oltrepassar l'entrata colle sue spese) ha un debito uguale alla rendita stessa, ed una passività annuale di mille lire, cioè un debito in capitale che eguaglia la sua rendita, possiamo noi credere che egli versi in una condizione rovinosa? Io non lo credo.

Così, nel suo complesso, noi dobbiamo dire dei debiti dei Comuni e delle Provincie.

Dalle tabelle unite alla legge comunale e provinciale da me presentata risulta che nemmeno il saggio degli interessi è troppo gravoso, come sostenne l'onorevole Zini, e tale da allarmare.

Io, nel far lo spoglio di questi debiti iscritti a pagine 153, ho trovato che dei 724 milioni di debiti comunali, 480,000,000 non pagano un interesse superiore al 5 0/0; e questo è un saggio moderato; altri 210 milioni non oltrepassano il 6 0/0. La frazione che rimane è d'una somma limitata, e certo si tratterà di debiti contratti in epoche nelle quali il capitale era più caro e il saggio dell'interesse più elevato; ma, pel complesso di questi debiti, anche il saggio dell'interesse più elevato nel quale furono contratti non può essere tenuto come sintomo minaccioso.

Bisogna poi tener presente un'altra considerazione: i Comuni i quali hanno aggravato il loro bilancio colle spese, hanno necessariamente esagerate (adoprero questa parola come la prima che mi si presenta) le loro imposte; non tutte però, perchè alcune imposte non solo non furono esagerate, ma furono anzi affatto dimenticate; e questo è il male.

Ma i Comuni, in questo frattempo, hanno migliorato corrispettivamente il loro patrimonio?

A me pare che non vi sia dubbio. Parlerò in seguito delle cause di queste condizioni dei Comuni, dell'aggravio dei loro bilanci, che io dubito molto che sia precisamente nella misura indicata dall'onorevole Senatore Zini.

Il patrimonio dei Comuni è infinitamente migliorato; e non solo hanno migliorato il pa-

trimonio comunale, ma, con le opere pubbliche, hanno pure migliorato il patrimonio dei loro abitanti, e colle scuole, soprattutto il patrimonio morale.

Perchè queste spese poi, se vediamo i bilanci comunali, troviamo che si sono specialmente aumentate costruendo strade e aumentando la pubblica istruzione.

Io ho desunto dalle statistiche alcuni dati sommari che dimostrano questa verità.

Nel 1871 le opere pubbliche stavano nei bilanci comunali per 67 milioni; l'istruzione pubblica ci stava per 30 milioni; totale 97 milioni.

Nel 1881 le statistiche finora pubblicate ci fanno conoscere che le opere pubbliche ammontarono a 88 milioni.

L'anno precedente erano state per 102 milioni; e l'istruzione pubblica crebbe da 30 a 52 milioni; fu quasi raddoppiata. Così l'aumento delle imposte ed anche dei debiti contratti si spiega con quest'aumento speciale di spese, che, almeno in questa parte, rappresenta un vero incremento del patrimonio e del benessere delle popolazioni.

Di pari passo si procede anche per l'aumento delle imposte.

Per non tediare il Senato, non mi perderò a citare delle cifre.

Correlativo a questi debiti dei Comuni, c'è anche un patrimonio attivo, che risulta dalle statistiche, il quale ammonta a 242 milioni 340 mila. E questo è limitato ai soli capoluoghi di provincia, i quali, come ben sa l'onorevole Senatore Zini, hanno i cinque settimi del debito comunale.

Di questo patrimonio conviene tener conto, per rendersi ragione di questi debiti aumentati vertiginosamente, come disse l'onorevole Senatore Zini, e dei bilanci troppo aumentati. Di più, di questa parte del debito, 173,178,000 lire sono fruttiferi e danno una rendita di circa 8 milioni.

Le Provincie hanno un patrimonio di circa 76 milioni, del quale fa parte un capitale fruttifero di circa 55 milioni, con una rendita di 2 milioni e 300 mila lire. Questi valori valgono a diminuire un poco quella cifra che parve spaventosa perchè si avvicina al miliardo (sono 824 milioni) e che certo per la sua entità deve far viva impressione nell'animo di tutti coloro che vogliono il buono andamento delle pubbliche amministrazioni ed il buon assetto dei Comuni.

Detto: ciò, per attenuare alquanto l'impressione prodotta dalle parole pronunciate dall'onorevole Senatore Zini, io mi fermerò un momento sulle cause da lui indicate. Una delle precipue è quella della mancata esecuzione della legge. Noi abbiamo in molti casi falsato, mi sia lecita questa parola, l'indole, la natura, l'ufficio sociale dell'ente Comune e dell'ente Provincia, abbiamo consentito che si tramutasse in una specie di Stato spurio, che non ha più ragione di essere. Tale è il senso delle parole dell'onorevole Senatore Zini.

L'onorevole Senatore Zini si è principalmente fermato sulla legge spese volte da lui invocata del 14 giugno 1874.

L'onorevole Senatore Zini reputa che questa non sia una legge nuova e intesa a colmare una lacuna della nostra legislazione, ma una legge dichiarativa, perchè le sue disposizioni si contenevano già nella legge organica del 1865.

Non è la prima volta che l'onorevole Senatore Zini dice questo: ma io vi ho di nuovo riflettuto sopra, e mi permetto di ancora dubitarne.

La legge organica del 1868 contiene molte buone disposizioni, e se fosse interpretata giustamente - per valermi della medesima frase usata dall'onorevole Zini - da un Governo come l'onorevole Zini vagheggia nel suo ideale, ma che sarà molto difficile trovare in nessuna parte di questo basso mondo, forse, interpretandola come ho detto, si potrà trovare nelle disposizioni della legge ciò che intende trovarvi l'onorevole Zini; ma io, francamente, considerando gli articoli 115, 116 e 117 della legge comunale, mi pare sia molto difficile di trovarvi le severe disposizioni alle quali ha fatto allusione l'onorevole Zini. Infatti, nell'articolo 115 si dice: « Vi sono delle spese obbligatorie e facoltative ». L'articolo 116 indica tutte le spese obbligatorie; l'articolo 117 si esprime in una maniera che veramente mi sconforta e mi impedisce di comprendervi il concetto dell'onorevole Senatore Zini, perchè dice: « Le spese non contemplate nell'articolo precedente sono facoltative ».

Ma di qual natura sono queste spese facoltative consentite, e quali non sono consentite nell'articolo precedente?

Io capisco che interpretando la legge nel suo vero spirito non si dovrebbe andare tanto

lontano; ma la legge non è abbastanza chiara; ed una disposizione simile noi la troviamo nell'articolo 174, il quale riguarda le spese obbligatorie per le provincie. Il quale articolo termina dicendo: « Sono facoltative le spese non contemplate dai paragrafi precedenti e che si riferiscono ad oggetti di competenza provinciale ».

Ma quale è la competenza provinciale? Io sono persuaso che la legge del 14 giugno 1874 fu legge provvida, che ha voluto frenare la troppa libertà di spendere dei Comuni, segnando i loro limiti tassativi e precisi. La legge contiene disposizioni savie, soprattutto nell'articolo 3 e nel 4.

Ma l'articolo 2 contiene una disposizione che nella pratica si è riconosciuta di difficilissima esecuzione e che per conseguenza non fu eseguita.

Io non citerò le parole e non ne farò troppo sottile esame; ma secondo la interpretazione dell'onorevole senatore Zini, nessuna spesa sarebbe consentita che non sia d'indole propriamente relativa ai servizi provinciali o comunali e che si fanno nel circuito della Provincia o del Comune. Quindi, non monumenti, non sussidi di beneficenza, non altre spese di natura meno pregevole, nessuna di quelle certe spese carnevalesche delle quali ha parlato l'onorevole Zini.

Ma, in pratica, onorevole Zini, quando io sono stato al Ministero, ho sempre riconosciuto che i miei predecessori erano stati anche meno severi di me.

Infatti, io domando al Senato ed all'onorevole Zini, in che modo si sarebbe potuto impedire l'impressione del sentimento pubblico sul Comune e sulla Provincia di Napoli quando avvenne il grande disastro di Casamicciola? Chi avrebbe perdonato al Municipio di Napoli o all'Amministrazione provinciale di rimanere indifferente o di negare qualunque stanziamento urgente per venire in aiuto delle vittime di così grande disastro?

Io cito questo caso solo; ne potrei citare altri: l'esempio ricordato, quello del monumento a Garibaldi, è egualmente parlante. Come impedire, mi fermo sempre a Napoli, che la cittadinanza di Napoli non si associasse alla spesa di un monumento da innalzarsi ovunque, in Roma, al suo grande liberatore? Non sarebbe stato possibile, onorevole Zini; e se ci pensa bene vedrà che di questi casi ne nascono all'in-

finito nella pubblica amministrazione. Io credo che il solo rimedio è quello di correggere la legge, di frenare gli eccessi, di regolare questa facoltà in modo che non se ne possa abusare e che queste deliberazioni non possano essere prese che con tali cautele e con tanta misura, che non possa esserne messa in pericolo la finanza comunale e provinciale.

Altrimenti che avverrà? Tanti illustri giuriconsulti che sono in quest'Aula me lo direbbero subito: come delle penalità eccessive, le quali, necessariamente, per la natura delle cose, per l'indole degli uomini, producono la impunità del reato, è accaduto che questa disposizione, che nel suo genere è essa pure eccessiva, ha condotto all'infrazione della legge stessa.

Io però per parte mia non ho mancato di impedire le infrazioni, quante volte ne ebbi notizia e mi fu possibile.

E poichè i provvedimenti amministrativi non sono sempre efficaci, perchè non si sa tutto e non si riesce a far tutto; io ho presentato una prima legge, e poi una seconda, su questo argomento.

Le disposizioni di queste leggi che credo siano state esaminate dall'onorevole Senatore Zini, e che spero otterranno la sua approvazione, pongono un freno e vanno anche al di là delle disposizioni della legge del 1874.

Uno dei grossi guai dell'amministrazione dei Comuni e delle Provincie è la disposizione per la quale le Provincie hanno illimitata balia di prendersi tanti centesimi addizionali quanti ne vogliono, appunto come avvenne nel caso indicato dal Senatore Zini, e possono poi avere, vorrei dire il coraggio, e mi si permetta di dire l'audacia, d'impedire ai Comuni di servirsi di quei centesimi addizionali che restano, perchè l'Amministrazione provinciale ha creduto di prenderli tutti, o quasi, a suo vantaggio senza punto lasciarne a favore dei Comuni. In quel disegno di legge si è posto un limite anche a tale facoltà, e forse, come disse il Senatore Zini, il legislatore troverà modo di correggere e migliorare l'opera del Ministro, che potrà essere errata, ma che dimostra la buona volontà e la sua intenzione di fare.

Io poi francamente non credo che nè i debiti dei Comuni, nè l'aumento dei loro bilanci siano stati conseguenza di quelle spese alle quali ha fatto allusione l'onorevole Zini. No;

v'è qualche cosa nel nostro sistema che ha reso inevitabili queste spese, e le ha rese inevitabili in forza di leggi organiche, non di leggi come quella del tiro a segno, che va pur rispettata e che ha chiamato i Comuni a concorso perchè ha ritenuto che al tiro a segno, oltre allo Stato, fossero interessati i Comuni e le Provincie.

Tutta la nostra Legislazione, le stesse leggi organiche le più importanti, che sono in vigore già da gran tempo, e sono, quasi direi, antiche, come quella, fra le altre, sull'opere idrauliche è entrata a gonfie vele in questo sistema, che chiama Provincie e Comuni a concorrere nelle spese per opere pubbliche secondo la natura delle opere e la loro categoria.

Lo stesso è a dire per le spese portuali; la legge organica chiama a concorso nella spesa i Comuni, i Circondari, la Provincia. E conviene ancora aggiungere le leggi speciali; il desiderio di avere un porto a Reggio di Calabria, a Bari, a Catania, per soddisfare ai bisogni del commercio e delle popolazioni, fanno sì che i Comuni, interpreti del sentimento pubblico, ed anche dell'interesse delle popolazioni, credono di poter destinare a tali opere e per quei bisogni una parte delle loro entrate, e contraggono anche un debito, per procurare ai loro concittadini il vantaggio di un porto, per agevolare il commercio.

Le leggi speciali, oltre le leggi organiche, hanno messo una parte di queste spese a carico del Comune o della Provincia. In alcuni casi i Comuni e le Provincie hanno anticipata la spesa e lo Stato la rimborsa gradatamente, poichè la finanza dello Stato è poi sempre fondamento e base di tutta la piramide, così che quando essa sia dissestata, il rimanente non si può reggere.

Guai per le forze economiche del paese se viene a mancare il credito pubblico, questa grande forza che noi abbiamo veduto migliorare a misura che migliorava la finanza del paese!

Vi sono poi altre disposizioni di legge, secondo le quali quando una ferrovia sia parallela ad una strada nazionale, questa diventa provinciale, e la provincia deve assumersi così una nuova spesa obbligatoria, qualche volta considerevole, prima ancora che abbia potuto

sentire i benefici della ferrovia che percorre il suo territorio.

Vi è poi la legge del 1868 intorno alle strade comunali obbligatorie. Bisogna esaminar bene la condizione dei Comuni di montagna, per sapere a quali sacrifici furono costretti per ubbidirvi. Essi sono tanti, che il Ministro dell'Interno è sempre preoccupato per moderare lo zelo di chi pur la dovrebbe eseguire, e che ad opera finita migliorerebbe di certo l'economia dello Stato e la condizione dei comuni. Ma i Comuni sono sottoposti a tali pesi che si trovano seriamente imbarazzati, e questa è la causa per cui i Comuni hanno dovuto aggravare la loro condizione finanziaria, migliorando però, io torno a ripeterlo, il patrimonio pubblico.

L'onorevole Zini ha citato il caso delle caserme, e ha detto che il Ministro della guerra apre quasi una gara fra i Comuni e li obbliga a concorrere. Che interesse hanno i Comuni egli chiese? Hanno un grandissimo interesse, onorevole Senatore Zini.

Io appartengo ad un circondario, quello di Voghera, che *ab antiquo*, prima ancora che venissero le leggi su cui noi ci tratteniamo oggi, ha speso un milione e più per una caserma che alloggiasse un reggimento di cavalleria; e io posso dire che quel Comune ha enormemente migliorata la sua condizione dopo che ha fatto quella spesa: ha assunto un debito e dovette stanziare nel suo bilancio la somma occorrente per provvedere all'interesse ed all'estinzione del debito, ma ha il vantaggio di avere un reggimento con 400 o 500 cavalli. Col vantaggio di questa guarnigione, in un territorio circondato da pianure e da prati, il Comune di Voghera è larghissimamente compensato. Molti Comuni si trovano in queste condizioni, ed il Ministero non ha bisogno di bandire l'incanto, perchè i Comuni vi accorrono spontanei, salva qualche rara eccezione, la quale pure ha la sua ragione di essere, esclusi vale a dire i Comuni, i quali, sapendo come lo Stato debba per forza costruire caserme ed altri edifici militari, non si muovono, forse anche perchè hanno altri impegni da sostenere. E pertanto io credo che, in fondo, nemmeno queste spese tornino di danno all'economia comunale e provinciale.

Riguardo agli acquisti fatti dai Comuni di beni stabili, anche per farne una speculazione, il Senatore Zini ha citato un esempio famoso,

e forse unico nel suo genere, quello del Comune di Castellammare che comperò la villa di Quisisana. Ma io osservo che codesto acquisto fu approvato per legge. Ora quale garanzia si può pretendere maggiore di questa?

Io ne citerò uno opposto, perchè non credo che l'acquisto di Quisisana per parte del Comune di Castellammare sia stato quell'affare d'oro che si credeva di fare: cito un altro acquisto. Io sono spiacente di non vedere l'onorevole Saracco....

Senatore SARACCO. Sono presente.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno*. Ne ho piacere.

Io accenno dunque allo acquisto dei bagni di Acqui, che fu anche approvato per legge. Io credo che il Comune che ha fatto quell'acquisto abbia fatto un buonissimo affare, e che la prosperità di quel paese; che in parte è dovuta ad un Sindaco veramente eccezionale, si è certamente accresciuta di molto nonostante l'acquisto fatto di quello stabilimento di bagni, pel quale fu pure necessaria una somma cospicua. Io poi non credo che le spese fatte per feste, per rappresentanze e per qualche pranzo dato in occasione di visite di pubblici funzionari, dell'inaugurazione di qualche monumento, per il pellegrinaggio, alle quali pare abbia alluso l'onorevole Zini, siano quelle alle quali si debba attribuire lo stato attuale dei nostri Comuni; anzi credo che la condizione dei nostri Comuni non sia così grave, e quasi direi disperata, come l'ha veduta l'onorevole Senatore Zini.

L'onorevole interpellante ha pure parlato del dazio di consumo e più specialmente della gravanza a cui questo dazio fu spinto, accompagnandolo per giunta con tribolazioni e molestie ai cittadini che attraversano i comuni. La legge del 1864 che stabilisce il dazio-consumo, fu fatta quando le finanze dello Stato avevano bisogno di essere rinforzate con entrate nuove e cospicue, perchè il *deficit* a quell'epoca era enorme e quindi bisognava cautelare l'entrata proveniente da questo cespite; furono quindi stabilite cautele e una ne fu pure indicata dall'onorevole Senatore Zini.

I comuni chiusi, che sono poi 351, su 8253, hanno pel dazio consumo discipline molto severe. Non tutti sono chiusi da mura, ma bensì da una cinta geografica, o meglio direi da una cinta topografica, perchè non si può fare altrimenti. Il

senso della legge non esige che la popolazione agglomerata sia cinta da mura; essa contempla il caso in cui nel recinto dei comuni vi siano prodotti che vengano consumati nei comuni stessi; e la legge stabilisce che questi prodotti siano tassati, e giustamente; chè, in caso diverso, sotto specie di quei prodotti, chi sa quanti generi di consumo sarebbero introdotti in frode della legge. Stabilisce anche che gli animali nati nel recinto del comune chiuso siano considerati come se vi fossero importati: e non poteva essere diversamente.

Quanto alle cautele che accompagnano questo dazio, esse sono certamente moleste, ma sono pure inevitabili. Il caso citato dall'on. Zini di chi deve traversare sette od otto comuni è rarissimo, e facilmente evitabile quando si prende la strada ferrata, perchè allora non si ha l'accompagnatura.

La legge del resto stabilisce che queste norme siano stabilite dal regolamento. Ora è chiaro che se il regolamento vuole questi accompagnamenti, bisogna chinarvi il capo. È una cautela, una garanzia degli introiti del Comune e dello Stato, il quale ha la sua ragion d'essere dalla natura della legge stessa, poichè il Comune paga allo Stato la parte devoluta allo Stato. Sono circa settanta milioni che devono entrare nelle casse dello Stato.

Io poi non credo che sia da fare le meraviglie di queste molestie e da darvi una eccessiva importanza. Ben altre molestie si hanno in altri paesi. Per esempio in Francia la tassa sulle bevande, colla bolletta di circolazione, è ben più molesta dell'obbligo di accompagnamento per attraversare un comune chiuso.

Anche in questa parte io credo di aver risposto all'onorevole Zini.

Io non parlerò, perchè non potrei e non dovrei intrattenere troppo lungamente il Senato, di ciò che riguarda i regolamenti edilizi, sui quali però il Governo ha facoltà di esercitare la sua autorità, per correggerli, udito il Consiglio di Stato.

E nemmeno parlerò di ciò che ha detto l'onorevole Zini circa l'insegnamento elementare.

Un'ingerenza dell'autorità comunale sulle scuole elementari è stabilita per legge; non c'è dubbio, perchè l'articolo 102 della legge comunale dà al Sindaco, genericamente, la facoltà di vegliare sugli istituti comunali di ogni

specie, e certo non si vorranno escludere le scuole dagli istituti comunali.

Ma su questo, come ho detto, io non credo di dovermi trattenere.

L'onorevole Zini disse pure che ci sono bilanci comunali fittizi, inesatti, e parlò persino di bilanci falsi.

Ciò è possibile: come possono esservi falsificazioni in scritture private, e di altra natura, così vi può anche essere chi falsifichi i bilanci.

Certo il modo con cui si formano i bilanci comunali in parecchi Comuni non è il più corretto, nè il più facilmente correggibile. Cito un esempio. In che modo paiono pareggiati i bilanci che sono invece in perfetto squilibrio?

Si fanno figurare nell'attivo dei residui della più dubbia esigibilità, e così aumenta l'attivo del Comune: nel passivo si stabiliscono più o meno esattamente le spese; ed alla fine dell'esercizio, non essendosi riscosse le entrate previste, ne viene di conseguenza uno squilibrio.

Da ciò la necessità di una rigorosa sorveglianza sui bilanci comunali.

Ma anche a questo, onorevole Zini, io credo di aver provveduto, per quanto dipende dal potere esecutivo, coll'azione amministrativa, non transigendo assolutamente con nessun abuso.

Il Ministero, quando gli perviene notizia di uno di questi abusi, è irremovibile, non fa transazione con nessuno.

Poi sta attualmente davanti all'altra Camera un disegno di legge, del quale non si dovrebbe parlare, ma niente impedisce che se ne parli, nel quale sono alcune cautele, per le quali, secondo me, se la legge sarà bene eseguita, si potranno esaminare accuratamente e con diligenza i bilanci preventivi, confrontarli alla fine dell'esercizio coi bilanci consuntivi, e fare in modo che i bilanci dei Comuni siano una verità, come devono esserlo i bilanci dello Stato.

Sulle Provincie poco ho da dire, perchè ne ho già parlato.

L'onorevole Zini considera la Provincia quasi come un ente inutile, al quale si potrebbero sostituire consorzi di Comuni. È questa una questione grossa; chiamatela come volete, è la questione della circoscrizione: ed è questione grossa perchè qualunque mutamento di circoscrizione ha per conseguenza di mettere la mano dissimulatamente nelle tasche dei contribuenti e di

aumentare le spese di alcuni, diminuendole ad altri.

Ciò è sempre molto grave, e però conviene che il legislatore proceda con molta cautela.

L'onorevole Zini ha poi parlato dei ratizzi, come di metodo più razionale delle sovrimposte provinciali.

Anche questa è una questione importante della quale certo il legislatore dovrà occuparsi.

La proprietà fondiaria si ritiene molto aggravata. Se si trovasse un metodo di ripartizione degli introiti provinciali, con cui far fronte alle spese, che ci permettesse di diminuire l'imposta fondiaria, certo si farebbe un gran piacere ad un numero grandissimo di nostri concittadini. Del resto non si può negare che l'imposta fondiaria è grandemente aggravata, perchè i centesimi addizionali, presi nel loro complesso, Province e Comuni, eguagliano l'imposta erariale, coi 3 decimi e forse anche colle spese di riscossione. Lo che vuol dire, che i contribuenti pagano nell'interesse dei Comuni e delle Province, per imposta sui terreni e fabbricati, la stessa somma che pagano allo Stato, con lievissima differenza.

Di qui viene la questione che ho accennato poco prima, cioè, che bisogna farne uno studio speciale e accurato, ed esaminare le conseguenze di questi cambiamenti.

Vi sono poi degli interessi stabiliti. Questi Consorzi si sono già fatti, hanno interessi, impegni, ed in alcuni casi proprietà e patrimoni. E sa l'onorevole Zini, che ancora non si è finito di liquidare i residui di debiti e crediti che furono conseguenza del disfacimento stabilito dalla legge del 1859 delle provincie dell'antico Piemonte, o, per dir meglio, dei Consorzi provinciali, e che quasi non è ancora cessata l'abitudine di tener vive le provincie che la legge ha voluto morte?

Vede adunque l'onorevole Senatore Zini quanto sia difficile questo argomento.

L'onorevole Senatore Zini ha parlato dei brottoni, pei quali è ancora *in fieri* la legge contemplata dalla legge organica.

Io me ne sono occupato ed ho insistito perchè fosse studiata la grave questione; ma questa è una delle leggi più difficili, per la diversità di abitudini e di esigenze delle varie provincie; e non è agevole escogitare una legge che si adatti a condizioni tanto diverse.

Tuttavia si studia, e si vedrà di adempire al voto, perchè nella legge organica c'è il voto di presentare una legge sugli esposti. Intanto si procede così, usando di quelle attribuzioni che la legge conferisce al potere esecutivo, regolando e distribuendo queste spese, per mezzo di decreto reale, a carico, in proporzioni diverse, dei Comuni e delle Province.

Così per i mentecatti. Certo le osservazioni fatte dall'onorevole Senatore Zini sono giustissime.

Ma l'onorevole Zini conosce il difetto della legge su questo argomento. Le Province si credono un po' libere, forse un po' troppo libere, e quindi, come ha detto l'onorevole Zini, accolgono i maniaci con larghezza.

Ma anche su questo proposito si è già presentata due volte una legge, e due volte fu esaminata dalla Camera elettiva, e fu poi riveduta, ancora, anche per tener conto di altre leggi simili presentate in altri paesi, e di un'ultima presentata al Parlamento francese: la legge fu presentata all'altro ramo del Parlamento, alcuni giorni or sono, e in breve sarà distribuita. Io credo che con quella legge si provvede in gran parte al desiderio dell'onorevole Zini, di non aggravare le Province della spesa per quei maniaci, che veramente sono ricoverati come in un ospizio di beneficenza, perchè sono innocui a tutti.

Più grave argomento è quello della sanità. L'onorevole Zini ha fatto delle osservazioni giustissime; ha citato il sanitario che ho chiamato al Ministero dell'Interno, avendo creduto di obbedire ad un desiderio di uomini competentissimi, cioè che in questa specie di amministrazione avesse il suo posto l'elemento tecnico.

Ma io ebbi già occasione di dichiarare al Senato, ed ho dichiarato all'altro ramo del Parlamento, che ho fatto qualche cosa di più: ho messo allo studio un completo codice sanitario, del quale il concetto dominante è, non solo l'ingerenza, ma il predominio in questa materia dell'elemento tecnico, e la sua organizzazione, non solo sotto l'aspetto rigoroso della pubblica sanità, ma anche sotto l'aspetto dell'igiene pubblica in generale. L'Italia, o Signori, dopo la Spagna, è il paese dove più frequenti avvengono le morti per malattie infettive: non c'è che la Spagna che ci superi in questo tristissimo privilegio. E però io credo assoluta-

mente necessario un codice dell'igiene pubblica, che si estenda e la consideri sotto tutti i suoi diversi aspetti. Il lavoro, ho già avuto occasione di dichiararlo altre volte nell'altro ramo del Parlamento, è già preparato: ma ci vuol tempo per esaminarlo. Spero cionondimeno di poterlo presentare al Senato prima che termini questa Sessione. Si tratta di un lavoro poderoso che contiene molti articoli, e che verte su tutte le questioni della sanità pubblica; io non potrei presentarlo così com'è al Senato, e nemmeno potrei compiere il lavoro fra pochi giorni, perchè le cure parlamentari e le cure dell'amministrazione non mi concedono il tempo per farne un esame accurato e coscienzioso.

Nel codice sanitario si provvede ad un importante e vivo desiderio di una classe benemerita dei nostri concittadini, al regime delle condotte mediche; esso anzi si può dire che sarà la base del nuovo ordinamento.

I medici condotti saranno gli ufficiali sanitari sparsi su tutta la superficie dello Stato, per fornire al Governo tutte le nozioni che sono necessarie, perchè si possa tutelare efficacemente la sanità e la igiene pubblica.

Io non so se mi sarà dato di ottenere l'approvazione del Parlamento per una organizzazione molto seria, la quale richiederà qualche spesa; ma il beneficio che deriverà al paese dal codice igienico, così come io l'ho ideato, e che contiene tutti i provvedimenti necessari all'igiene del paese, mi pare così grande ed importante, che spero che il nuovo ordinamento non sia per incontrare la disapprovazione del Parlamento, se anche cagionerà qualche sacrificio finanziario.

Vengo ora a toccare un altro argomento, sul quale l'onorevole Zini si è trattenuto brevemente, ma che è pure di enorme importanza, voglio dire quello della pubblica beneficenza.

L'onorevole Zini ha lodato il pensiero che indusse il Governo a nominare una Commissione reale per procedere ad una inchiesta; riconobbe il vantaggio di questa inchiesta, ma espresse l'opinione che questo sia un tardo rimedio ai bisogni urgenti di questo ramo del pubblico servizio.

Io non sono di questo avviso, onorevole Zini.

Io ho esaminato le statistiche che si sono raccolte; e che del resto si sono pubblicate molti anni fa e si riferiscono all'anno 1861.

È una statistica fatta poco bene e che dà elementi molto insufficienti.

Ho esaminato il lavoro al quale l'onorevole Zini ha fatto allusione, compilato da un benemerito personaggio, attualmente prefetto, e che certamente merita lode.

Ma anche questo lavoro, onorevole Zini, non basta per formarsi un concetto esatto di ciò che si deve fare per le Opere pie.

Si tratta di un patrimonio enorme distribuito fra 22,000 e più Opere pie, sparse in tutto lo Stato, che sono di almeno 30 qualità e specie diverse, con uffici e istituti diversi.

Ora, per procedere con cognizione di causa, seriamente, coscienziosamente, ad una riforma di questa natura, trattandosi di un patrimonio enorme, con una rendita che molti dubitano sia assai piccola in confronto al loro capitale, bisogna sopra tutto conoscere in che consiste questo patrimonio. Da ciò la necessità assoluta della prima parte dell'inchiesta, che oramai è finita.

Si è fatto col mezzo della Commissione d'inchiesta un'indagine per conoscere tutti i dati necessari per fare, dirò così, un inventario completo ed esatto del patrimonio delle Opere pie. Viene ora la seconda parte, viene quel tale questionario a cui ha fatto allusione l'on. Zini e che gli è sembrato quasi ineseguibile, perchè si tratta di un milione e più di risposte.

Ma per persuaderlo a non spaventarsi dei numeri del questionario, io, prima di tutto, gli darò un esempio pratico, volgare, proprio alla buona.

I questionari sintetici, come si sono fatti in passato, difficilmente dicono la verità, sono troppo spesso erronei.

Se voi dite ad un'Opera pia: datemi la consistenza del vostro patrimonio, specificando la diversa natura delle vostre attività, certamente ne avrete qualche cosa d'inesatto: meglio invece vi conviene di fare un questionario particolareggiato, analitico, chiedendo alle Opere pie le notizie occorrenti in questa forma:

Entità dei beni stabili in terreni;

Entità dei caseggiati;

Capitali fruttiferi garantiti con ipoteca;

Censi;

Livelli.

In questo modo, quanto è possibile specificato, si avranno notizie esatte, sicure.

Notisi poi che del questionario una parte è comune a tutte le Opere pie, ma la più gran parte si ripartisce sulle diverse loro specialità.

Per confortare il mio ragionamento, dirò che in quella parte dell'inchiesta che è oramai compiuta, si sono distribuite 42 tabelle; di queste 42 tabelle, 8 soltanto hanno potuto servire per tutte, perchè riguardavano punti sui quali tutti avevano qualche cosa da dire: le altre erano speciali.

E l'inchiesta statistica di cui parlo è molto più poderosa di quella che sarà fatta adesso sulle questioni di massima, per conoscere il modo di essere di questi enti.

Ho qui una relazione finita, ma ancora da stampare; permettetemi di leggerne un brano.

« A dare un'idea della mole del lavoro, ecco un breve calcolo: le tabelle sono state 42, delle quali 8 comuni a tutte le Opere pie, con 269 colonne, in totale, e 33 speciali secondo le diverse categorie della beneficenza (33 categorie di beneficenza), per le quali ne toccano due per lo meno ad ogni amministrazione, cioè la media di 66 colonne. In conseguenza ognuna delle 22 Opere pie conosciute dovette in media riempire 335 colonne, e ciò dà un totale di 3,700,000 colonne che l'ufficio speciale di statistica ha dovuto esaminare e che ha spogliato senza il menomo inconveniente ».

Ve ne saranno molto meno per la futura statistica di massima indicata dal Senatore Zini. E poichè sono in questo argomento, debbo permettermi di aggiungere una parola. Se io ho ben inteso le parole dell'onorevole Zini, mi pare che egli abbia manifestato dei dubbi, i quali nei diari si traducono spesso in affermazioni assolute, intorno allo sperpero del patrimonio delle Opere pie. Io posso dire che il patrimonio delle Opere pie potrà forse essere reso più fruttifero, più benefico, mediante alcuni provvedimenti di legge sull'amministrazione e la destinazione delle entrate; non negherò che avvennero anche casi eccezionali nei quali si è male amministrato e il Ministero dell'Interno fu costretto a sciogliere l'amministrazione e a mandarvi un commissario; ma posso dire, con soddisfazione, che il risultato dell'inchiesta fatta sul patrimonio delle Opere pie, in confronto all'inventario dell'inchiesta del 1861 a cui ha alluso l'onorevole Zini, dimostra che il patrimonio è considerevolmente aumentato.

Io citerò un solo caso, fra i molti che potrei addurre; cito il Piemonte, dove sono più di due mila e cinquecento Opere pie. Il patrimonio di queste Opere pie, che era di 155 milioni nel 1861, attualmente è di 292 milioni. È quasi raddoppiato, e con esso la rendita. Di più sappiamo tutti, e questo ci deve confortare, perchè è una prova dei buoni sentimenti e dell'amor patrio e dello spirito di carità delle nostre popolazioni, che il patrimonio dei poveri si accresce quasi di 12 milioni all'anno.

Con una buona amministrazione, e il rispetto, che io ho comune con l'onorevole Zini, alle tavole di fondazione, questa somma potrà crescere ancora, aumentando la ricchezza pubblica.

Il Ministro dell'Interno, avendo ogni giorno continue relazioni e rapporti con le popolazioni, ha sempre molti indizi dei loro sentimenti, ed io mi compiaccio di affermare quali siano i sentimenti delle nostre popolazioni.

A proposito di beneficenza, l'onorevole Zini ha parlato di una beneficenza che non gli va a sangue, quella precisamente che si compie con le lotterie e le tombole.

Le lotterie e le tombole sono regolate dalla legge del 1881; non si fanno che a favore dei Corpi morali, per iscopo di beneficenza o per favorire le belle arti, e non si concedono che ai Corpi morali. Ma, si dice, i Corpi morali fanno poi un contratto di sublocazione; ma si sa che gli abusi non si possono impedire che fino ad un certo segno.

Or bene, io dichiaro molto chiaramente che sono avverso alle lotterie. Il lotto dà una rendita allo Stato che è pessima; e, se si potesse abolire si dovrebbe far subito, se col l'abolizione del lotto potesse essere abolito pel primo il vizio del giuoco. Ma se verrebbe con ciò abolita una entrata dello Stato, il giuoco del lotto sussisterebbe pur sempre in un modo diverso; giacchè pare che, nel complesso, ci sia nel paese un certo numero di persone, le quali dispongono annualmente per il giuoco una determinata somma. Se queste persone non impiegassero questa somma a favore dello Stato, la impiegherebbero forse nello stesso giuoco in modo diverso. È a sperare che questo vizio vada a poco a poco scemando fino a poterlo togliere, mediante l'elevazione della coltura e la civiltà dei costumi; ma toglierlo così ad un tratto mi pare difficile.

Un fatto pel quale, secondo me, le lotterie debbono essere assolutamente proscritte, per quanto è possibile, è questo: quando si permette una lotteria cospicua, destinata a fruttare milioni, si può essere certi che subito accade questo fenomeno: i milioni che i nostri concittadini destinano a queste lotterie sono rappresentati a un dipresso da un'eguale diminuzione della rendita del lotto a favore dello Stato. Si ha una lotteria che consuma 3 o 4 milioni: ebbene, avrete 3 o 4 milioni di meno nelle giocate che si faranno al lotto; cosicchè sarebbe migliore consiglio, quando vengono queste domande, di vedere se il bilancio non potesse fare quella stessa cosa che si vuol fare con una lotteria, la quale non è punto morale, dirò la parola, e reca un danno importante e pecuniario per le finanze. Perciò io, in tutte le occasioni che mi si sono presentate e nelle quali ho potuto avere ingerenza, ho vietato le lotterie. Quest'anno ho dovuto vietarla anche a Napoli, perchè non conforme alla legge, quantunque ciò abbia dispiaciuto a qualcuno. Lo stesso feci a Roma e in altre città; l'autorizzazione dipende dai prefetti, e siccome i prefetti devono conoscere l'intenzione del Ministro, io li ho confortati di gran cuore a non consentire a queste lotterie, a non permetterle se non quando rimanessero rigorosamente nei limiti della legge del 1831.

Io non vorrei, l'onorevole Zini me lo permetta almeno per ora, occuparmi dell'influenza parlamentare, dell'abbassamento che sotto il punto di vista di questa influenza egli ha veduto nei Prefetti.

Creda pure che la faccenderia non ha sulla mia persona alcun impero. Ed egli potrebbe forse trovarne una prova domestica, ricordando come io abbia fatto quello che ho creduto meglio conveniente nell'interesse dello Stato riguardo ad un Prefetto, certamente molto abile e molto ben veduto nella sua provincia, non ostante le influenze parlamentari, molto oneste e molte cortesie, ma che vedevano malvolentieri allontanato dalla loro provincia un buon funzionario. Reputando utile la sua opera in una altra provincia, ve l'ho mandato anche a costo d'inimicarmi qualcuno.

Ed è ben difficile che io non faccia sempre così: posso avere io pure qualche momento di *défaillance*, come dicono i Francesi, di scorag-

giamento; ma la faccenderia nell'amministrazione, finchè ci sono io, ha ed avrà influenze molto limitate, direi nulle, perchè anche a me stadinanzi agli occhi l'ideale dell'onorevole Zini e di altri illustri membri del Parlamento; anch'io credo che sarà opera salutare, grandiosa, che meriterà la riconoscenza dei posteri, quella di fondare un ordine di cose pel quale si possa dire: noi abbiamo la giustizia nell'amministrazione.

Quanto all'abbassamento dei prefetti per altre cause, dirò che la maggior parte dei prefetti sono prefetti da molto tempo; sono quello che sono e quello che erano.

Noi abbiamo uomini specchiati, uomini molto capaci, molto devoti alle istituzioni, al paese, che hanno la passione del servizio, che appunto è ciò che più specialmente desidera l'onorevole Senatore Zini.

Non bisogna accogliere per *oro in barra* tutto quello che viene a galla, principalmente per mezzo del giornalismo.

Avrò occasione di dire qualche parola più tardi su questo punto, sulla necessità cioè di smentire sempre, come vorrebbe l'onorevole Zini, tutto ciò che si vede pubblicato sui giornali. Non conosco tutti i fatti che egli ha indicati: alcuni mi giunsero nuovi e non ebbi tempo di verificarli.

Egli ha parlato di atti maneschi; ma il prefetto cui fece allusione l'onorevole Zini si è giustificato, e quindi non vi è questione.

Altro caso: una questione di onore.

Io non ho mancato di fare il dover mio con divieti e riprensioni.

In fatto poi nulla avvenne, e la questione fu composta con onore del funzionario, il quale ebbe la soddisfazione cui aveva diritto, senza che ci fosse nemmeno il principio di un reato.

Non era il caso di farne un *casus belli*.

Altro caso indicato dall'onorevole Zini: pubblicazione fatta in un momento difficile in una delle città d'Italia.

L'on. Zini si è maravigliato che si sia detto in una pubblicazione « *assumo la direzione, di accordo coll'autorità politica* ». Si trattava della direzione della forza pubblica nelle strade di una città: quando si disse *di accordo* voleva dire *dietro richiesta dell'autorità politica, assumo la direzione delle forze per mantenere l'ordine nelle strade della città*, e non poteva essere diversamente.

Creda pure l'on. Zini che l'illustre membro del Parlamento che ha pubblicato quel proclama riteneva che si avesse per sott'inteso che in lui non fosse la più lontana idea di assumere una specie di dittatura, in sfregio a chiarissime disposizioni di legge. La frase usata in quella circostanza è un modo di dire, tornato più comodo per le esigenze del momento, e niente altro.

E così sopra altri punti, sui quali io dovrò essere molto breve.

L'on. Zini si è trattenuto pochissimo sull'argomento della sicurezza pubblica, e io ne seguirò l'esempio. Ma gli ricorderò come il servizio della sicurezza pubblica in questi ultimi tre anni sia molto migliorato, ed è molto migliorato appunto pel modo con cui il servizio stesso si fa.

Non dico che i reati siano diminuiti di molto, ma vanno diminuendo progressivamente. E un miglioramento progressivo c'è pure in tutti gli altri servizi affidati alla sicurezza pubblica; e questo è dovuto a tutti in generale i funzionari della sicurezza pubblica, ed in particolare ad un egregio funzionario, il quale ora non è più in grado di prestar servizio per malattia, e che, se non aveva il genio che l'onorevole Zini desidererebbe messo a capo della sicurezza pubblica del paese, aveva certamente la passione del servizio e tale onestà da non poter essere superato da alcuno.

Riguardo all'accattonaggio e a certe pubblicazioni scandalose, dirò che io deploro come l'onorevole Zini gli eccessi di tutte le specie, e singolarmente quelli che offendono il buon costume, perchè sono veramente i più brutti; ma per quanto riguarda le pubblicazioni c'è la legge sulla stampa, ed io debbo rispettarla.

La mia azione come Ministro dell'Interno è limitata alla denuncia, e il resto spetta ai tribunali.

Riguardo alle affissioni di cui ha parlato l'onorevole Zini, se esse avvengono senza che l'autorità lo sappia, non c'è colpa alcuna per parte sua. La colpa comincierebbe se non si staccassero gli affissi che hanno scandalizzato, e giustamente, l'onorevole Senatore Zini, e se non si denunciassero il fatto all'autorità giudiziaria per il procedimento.

Ma riguardo al fatto in sè stesso, osservo che non si può impedire che accadano reati di

questa natura: ne possono accadere dovunque, anche nelle città le più civili e colte, quale la capitale del Regno.

Riguardo alla emigrazione, dirò solamente che colla legge di pubblica sicurezza presentata alla Camera dei Deputati si sono preparate tutte quelle provvisori che mirano, non ad impedire la emigrazione, lo che non è possibile, ma a tutelare gli emigranti dalle insidie che loro tendono gl'ingaggiatori, e ad accompagnarli anche all'estero con una benevole cura, affinché essi sappiano che dovunque sono protetti dall'autorità del Governo e dal nome d'Italia. Più in là il Ministro non può andare. Io credo poi che le disposizioni date per mezzo di circolare a tutela dell'emigrazione non abbiano incontrato nessuna obiezione seria, nè in questa, nè nell'altra Camera.

Per gli scioperi fu presentata una legge, la quale migliora l'attuale legislazione nel senso di consacrare, dirò così, la libertà del lavoro e di provvedere perchè la violenza e la frode non possano imporre un maggior prezzo della mano d'opera a danno del capitale, o di chi lo possiede, e degli industriali che lo fanno valere.

L'onorev. Zini si è trattenuto sugli archivi, argomento questo di grande interesse. Egli sa che si era già preparata una legge. L'amministrazione degli archivi è da alcuni anni regolata dal Ministero dell'Interno, ed è migliorata di molto. L'avocazione, dirò così, al Ministero dell'Interno degli archivi, ha dato modo di sistemarli, non in tutto, perchè c'è ancora non poco da fare, ma così da esserne di molto migliorate le condizioni.

È necessaria una legge, e questa legge fu presentata al Parlamento nella precedente Sessione, ed attualmente è in esame presso il Consiglio degli archivi.

L'onorevole Zini, evocando la memoria di quella che era la direzione generale degli archivi, non si è mostrato soddisfatto dello stato attuale, ed ha dimenticato una cosa, vale a dire che ora abbiamo il Consiglio degli archivi, composto degli uomini più competenti, e autorità suprema, senza il cui voto nulla si fa: non una nomina, non una disposizione qualunque. La legge che stiamo per presentare, e che ora è in esame, completerà con nuove disposizioni l'Amministrazione degli archivi, facendo sì che i documenti pubblici di ogni specie, così ab-

bondanti e preziosi in Italia, siano perfettamente custoditi.

L'onorevole Zini ha parlato di un fatto speciale; di un cambio che è avvenuto, se non erro, tra Modena e Ferrara. Io sapeva di questo cambio, ma è l'unico caso che sia avvenuto.

Naturalmente fu prima interrogato il Consiglio degli archivi, il quale ha esaminato la natura dei documenti che a Modena si volevano permutare con altri di Ferrara.

I Ferraresi hanno creduto di fare un contrattone; ma nel fatto hanno acquistato cinque o sei autografi che furono giudicati essere di mediocrissimo valore e dei quali ho qui la nota, ed hanno invece consegnato all'archivio di Modena, se non erro, un inventario preziosissimo, che appunto mancava a quest'ultimo archivio, il quale in tal modo veniva a completare la collezione dei suoi preziosissimi documenti. Questo pertanto non deve essere considerato come un caso dal quale si possano trarre deduzioni generali. L'onorevole Zini ha un po' questo difetto, che da un inconveniente singolare deduce un'infinità di conseguenze più o meno vere: ora invece si tratta di un caso solo. In giudizio una testimonianza, un solo teste non possono valere, nè per la condanna di un imputato nè per vincere una causa civile.

Non mi occorre di parlare delle carceri, perchè l'onorevole Zini, molto giustamente, ha mostrato che egli pure rende all'egregio personaggio che sta alla direzione di quel servizio la giustizia che egli si merita.

È un servizio che va migliorando ogni anno, anche sotto l'aspetto della finanza, perchè i lavori del condannato rendono di più, le spese diminuiscono ed il mantenimento, con un sistema di appalti prudente e diligente, costa molto meno e così si sono fatte notevoli economie.

Ma c'è un punto nero, ed io lo ammetto. Pur troppo i riformatori sono nati un po' come hanno potuto, e ce ne sono dei buoni e dei cattivi.

Quelli indicati dall'onorevole Zini sono ottimi, e uno ve n'ha, a Tivoli, che può esser loro parimenti equiparato.

Ma ve ne sono poi altri che non soddisfano completamente al loro ufficio. Ma la questione dei riformatori è come quella del sistema carcerario: è questione di fabbricati e di denaro: e pur troppo le nostre finanze non ne consen-

tono per ora quanto sarebbe necessario; ma l'onorevole Zini potrà in breve vedere in qual modo io me ne sia già occupato e me ne intenda occupare.

Ciò nondimeno io posso assicurare che la vigilanza della Direzione generale delle carceri non è meno assidua, nè meno indefessa sopra i riformatori, di quanto sia sopra tutti gli altri stabilimenti penali.

L'onorevole Zini, parlando del servizio carcerario, ha lamentato, ed a ragione, alcune pubblicazioni, massime perchè i fatti non furono smentiti. Ma sa l'onorevole Zini, quanti di questi fatti sono inventati per intero, e corrono sopra tutti i giornali di Europa, benchè non abbiano neppure l'ombra della verità? Come si pubblicano certe cose che nessuno ha veduto? E quanti di questi fatti vedo io giornalmente? Così, ad esempio, quanti Consigli di Ministri non si tengono, senza che io nulla ne sappia, e nei quali si discutono le tali e tali altre cose? Ricorderò un altro esempio. Non è molto tempo che un diario estero portò la notizia che in un certo giorno determinato, e in una certa ora, un egregio diplomatico, che rappresenta una grande potenza presso il Re d'Italia, è venuto da me, ha tenuto precisamente il tal discorso, sul tale oggetto. Un alto personaggio ha creduto di mandare una smentita al giornale che aveva pubblicato quella notizia. Io che di casi simili ne vedo tutti i giorni, non avrei reputata necessaria la smentita. Ma crede l'onorevole Zini che la smentita abbia giovato? Si è tornato a dire: bisognerebbe che lo stesso Depretis provasse che non ha parlato.

Cosa singolare!

Eppure si insisteva su questo. Allora ho fatto una pubblicazione molto semplice sulla *Gazzetta Ufficiale* e ho detto: « dal tal tempo al tale altro io non ho visto e non potevo vedere il personaggio del quale ha parlato il tale diario ».

Crede che lo abbia persuaso? Niente affatto. Se non è Depretis, si è detto, sarà Mancini.

Allora come vuol fare?

Credea pure, onorevole Zini, io terrò conto della sua raccomandazione, perchè veramente possono pubblicarsi fatti gravi, sui quali il Governo deve avere cura di dare una smentita; ma che se ne possa cavare un qualche profitto, o impedire che la notizia sia poi riconfermata, io non lo spero.

SESSIONE DEL 1882-83-84 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 8 MAGGIO 1884

È l'esperienza che mi ha condotto a questa conclusione.

L'on. Zini ha toccato un altro argomento sul quale debbo dire io pure qualche parola.

Ha parlato del regolamento dei carabinieri e della riforma che se ne dovrebbe fare.

Onorevole Zini, di questo argomento parleremo a quattr'occhi: io credo che sia in errore. È vero che il regolamento dei carabinieri fu pubblicato nel 1816 e ripubblicato poi con qualche modificazione nel 1822, regnando Carlo Felice: ma sa qual'è questo regolamento? È la copia precisa del regolamento vigente nell'impero francese, applicato, naturalmente, anche nei dipartimenti che l'impero aveva al di qua delle Alpi.

Il regolamento però non è rimasto intatto; fu a mano a mano corretto secondo le mutate condizioni dei tempi e della legislazione.

Io mi farò un dovere di far vedere all'onorevole Zini l'ultima edizione del regolamento; egli vedrà quanti articoli vecchi sono scomparsi, e quanti dei vecchi furono conservati solo *ad memoriam*; vedrà che ora il regolamento è tutt'altro, e non è, lo voglia credere, punto diverso, nè per le disposizioni, nè per l'applicazione, da quelli che sono in vigore in tutti gli altri paesi, cominciando dalla Repubblica francese. Creda pure, qualche volta si manifestano delle correnti malsane - bisogna che dica così - per cui si vuole ad ogni costo trovare in un carabiniere una colpa, imputargli un fatto riprovevole pel quale si possa attaccare tutto il corpo dei carabinieri.

I carabinieri sono figli del popolo sotto le armi, e cimentano la vita contro i malfattori, per difendere le persone e le sostanze dei cittadini: nessuno può contestare la loro benemerita. Ma attaccare i carabinieri serve talvolta ad attaccare l'autorità del Governo, e talvolta in modo crudele, quasi che il Governo avesse qualche interesse a far sì che uno qualunque dei rappresentanti della forza pubblica si prendesse un'autorità maggiore di quella che la legge concede. Ora, se qualcuno ha interesse che ciò non sia, egli è precisamente il Governo.

Io dovrei ancora parlare di ciò che il Senatore Zini ha chiamato *il vertice della piramide*, quantunque in parte io gli abbia già risposto.

Io non dirò che l'attuale ordinamento gerar-

chico dell'Amministrazione dell'Interno sia perfetto; tutt'altro.

I segretari capi dei quali ha parlato il Senatore Zini furono aboliti nel 1869, e non nel 1871, come esso dice: l'anno 1871 è il punto di partenza delle altre principali modificazioni. Io non dico che questo ordinamento sia perfetto, ma non credo che esso abbia i difetti lamentati dall'onorevole Zini.

Egli, nella graduazione degli impiegati, vuole tre classi invece di sei; ma le promozioni fatte su sei classi, ossia gli avanzamenti, si raggiungono nella metà di tempo: ripartite in tre classi, ne occorre il doppio; su tre, occorreranno due anni per avere una promozione, mentre, poste sei classi, basterà un anno.

Ma l'onorevole Zini vi scorge una questione di dignità. Scusi, onorevole Zini, io non lo credo: se l'impiegato, mediante la promozione, ottiene 500 lire, che equivalgono a una lira e 37 centesimi al giorno, e le ottiene un anno prima, sarà lo stesso, e anche un po' meglio, come se la promozione gli fruttasse lire 2.47 due anni dopo; e però, onorevole Zini, mi pare che veramente non vi sia questione di dignità. E di più, siccome *non de solo pane vivit homo*, le frequenti promozioni giovano a ravvivare lo zelo. È invece giustissimo ciò che ha detto l'onorevole Zini circa le parole di lode; io pure non ne sono avaro tutte le volte che me ne viene occasione, e questo è conforme anche alla mia indole mite.

Le promozioni, io credo che giovino al buon andamento del servizio, perchè quegli che e riceve ne prende animo e ne sente elevata la sua dignità. Io poi concordo con l'onorevole Zini in un'altra idea.

Presciudendo da quella specie di vicario o di suffraganeo senza diritto di successione che egli mi vorrebbe regalare, consento con lui che le direzioni generali siano sempre state una istituzione atta a mantenere più ordinato, più regolare il servizio.

Il direttore generale è costituito in una posizione abbastanza alta, essendo pareggiato per grado alla più alta delle magistrature amministrative, che oggi è il Consigliere di Stato.

In questo, ripeto, sono d'accordo con lei, e anzi ho già preparato un organico in questo senso, provvedendo a qualche altro miglioramento, e spero che la Camera vorrà consentirvi. Ma io non

credo però che ciò che è possibile nel Ministero dell'Interno lo sia anche negli altri. Ad ogni modo io sono su questo punto pienamente d'accordo con l'onorevole Zini.

Io non so se avrò fatta qualche dimenticanza in questo mio discorso di deliberazione; e in tal caso l'onorevole Zini potrà avvertirmene, affinché, quando si avrà nuovamente occasione di ritornare su questo argomento, io possa riesaminare le questioni, tenendo conto di tutti i suoi ragionamenti, e più lungamente esprimere le mie opinioni. Presentemente io debbo concludere sulle conclusioni dell'onorevole Zini.

L'onorevole Zini ha stampato in caratteri corsivi, in quella parte del suo discorso che ho letto, perchè mi premeva di vedere le sue conclusioni, queste parole:

« Il Ministero dell'Interno manca di una direzione assidua, insistente, esclusiva, che ne informi, ne sospinga l'azione con unità ed efficacia di criteri, precisi e sereni ». Ed aggiunge « che invece il Ministero dell'Interno sarebbe un aggregato di servizi dicasterici che si trae innanzi sulle rotaie, come Dio vuole.... ».

Doveva dire *come Dio non vuole*, perchè Dio non vuole il male!... « e quando questa, quando quella ruota viene intoppata ed anche sviata - massime per la faccenderia - e procede a urti e sbalzi ».

Io sono invece persuaso, onorevole Zini, che se Ella avesse da rifare una seconda volta il suo discorso, muterebbe questo suo giudizio, perchè in verità è troppo severo.

L'onorevole Zini ha persino osservato che una delle cause per le quali il servizio deve andar male, è questa, che il Ministro, soffrendo a quando a quando di podagra, non può scendere e salire facilmente le scale della propria abitazione e quelle del Palazzo Braschi, che invero sono le une e le altre molto alte, per andare e tornare di continuo da casa al Ministero, e dal Ministero a casa, poi alla Camera e al Senato e alle udienze reali. Certo questo inconveniente è possibile. Ma, onorevole Zini, crede che si possa amministrare solamente sedendo a Palazzo Braschi?

La strada che faccio io, la possono fare altresì gli impiegati - più giovani di me - recandosi a casa mia, mentre io soffrirei dovendomi recare soventi al Palazzo Braschi. Abbia dunque, onorevole Zini, un po' di riguardo per

me, che mi trovo con sei dozzine di anni sulle spalle. Ma, grazie a Dio, ho l'abitudine del lavoro; e stando in casa, posso lavorar di continuo, senza aver bisogno di chieder neppure un sol momento di riposo. Se quindi io dovessi ascoltare il consiglio dell'onorevole Zini, dovrei perdere molto tempo, ed il servizio pubblico, anzichè vantaggiare, ne scapiterebbe.

Questo sia detto di passaggio, poichè io credo che l'onorevole Zini è persuaso che questo sarebbe certo un vantaggio molto piccolo pel servizio e un gravissimo incomodo per me. Del resto dico che il carico è troppo grave per le mie spalle, e vorrei venisse domani il momento di alleggerirmene; e il progetto di legge che ultimamente ho presentato per aumentare il numero dei Ministri, rivela abbastanza il mio pensiero. Io sento tutto il peso della responsabilità, mentre - volere o non volere - gli anni, per necessità delle cose, diminuiscono le forze. Ma, che cosa vuole? Io credo di far il mio dovere, rimanendo ancorà a questo posto finchè mi è consentita la fiducia della Corona e del Parlamento; e però, anche sopportando molte amare ed ingiuste critiche e molti dolori, io non mancherò di rimanervi finchè dura in me la convinzione di poter giovare al Re e alla patria.

Vengo alla conclusione. Le conclusioni dell'onorevole Senatore Zini sono formulate in queste parole:

« Conviene l'onorevole Presidente del Consiglio nel riconoscere le condizioni dei servizi amministrativi dipendenti dal Ministero dell'Interno, in generale, quali io le ho sommariamente tratteggiate? »

« Se e per quanto ne convenisse, quali rimedi o provvedimenti propone per farle migliori ».

Risponderò anch'io con egual precisione. Io rispondo che, apprezzando e tenendo nella dovuta considerazione i ragionamenti fatti dall'onorevole Zini, sulla condizione dei servizi dipendenti dal Ministero dell'Interno, ho la convinzione che le condizioni di questi servizi non sono quali egli le ha tratteggiate; credo anzi che le condizioni di questi servizi si siano molto migliorate in quest'ultimi anni.

Reputo che altri miglioramenti siano necessari e che questi miglioramenti ulteriori si potranno ottenere quando siano votati i provve-

dimenti legislativi, alcuni dei quali sono anche stati indicati dall'onorevole Senatore Zini, ma che nella più grande parte furono già presentati dall'attuale Amministrazione ai due rami del Parlamento.

Ecco la mia risposta all'onorevole Senatore Zini.

Senatore ZINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ZINI. Naturalmente io comincerò la brevissima replica rendendo grazie all'onorevole Presidente del Consiglio, prima di tutto, dell'avermi fatto l'onore di rispondere partitamente, divisando ad una ad una quasi tutte le osservazioni che ebbi l'onore di esporre al Senato.

Lo ringrazio poi specialmente del modo così cortese, e direi benevolo, col quale ha accolto le mie osservazioni, quantunque gli siano sembrate nel loro complesso severe; anzi mi pare abbia detto eccessivamente severe.

Detto questo, prego il Senato a permettermi di rilevare soltanto due o tre punti che mi occorre di rettificare, perchè forse non ebbi la fortuna di bene spiegarmi nel discorso che feci nelle ultime tornate. Potrò così far vedere all'onorevole Presidente del Consiglio che non siamo poi tanto discosti quanto egli crede, o come a lui è apparso.

Non rientrerò a discutere sulla questione dell'economia comunale.

Sono due diversi modi di apprezzamenti.

Io certo non oso contrapporre il mio a quello dell'onorevole Presidente del Consiglio: prima di tutto per la maggiore esperienza e cognizione della materia che egli ha in mio confronto; e poi per trovarsi egli meglio di me in grado di potere farsi un criterio giusto e sicuro della cosa. Ad ogni modo voglio rilevare come io non abbia precisamente fatto un collegamento tra la condizione rovinosa dei Comuni e le cause alle quali egli ha accennato; vale a dire io non ho detto che le spese facoltative siano precisamente la causa delle condizioni rovinose nelle quali, secondo me, si trovano i Comuni.

Questa è la prima osservazione; passo alla seconda.

Per quanto sia ingegnosa la dimostrazione che ha fatto l'onorevole Presidente del Consiglio, mi permetto di dirgli che egli ha dimen-

ticato una circostanza, cioè che quei debiti pesano sulla metà circa dei Comuni; quindi il suo ragionamento viene ad essere di molto attenuato.

Un'altra osservazione ancora:

Se le condizioni dello Stato hanno costretto in certo modo a rovesciare una parte del disagio sopra i Comuni - è questa una ragione di più per tenere i Comuni ben costretti nei termini della legge.

Ma, torno a dire, io non potrei entrare in quest'argomento senza contrapporre un altro discorso, dal che mi guarderei bene avendo la coscienza di quanto sia già stato indiscreto.

Un'altra cosa debbo rilevare sopra le Opere pie.

Nella questione dello affermato sperpero delle rendite delle Opere pie, io sono anzi perfettamente d'accordo coll'onorevole Presidente del Consiglio; e credo anch'io che si sia esagerato quando si parlò delle enormezze che si commettevano nell'amministrazione delle medesime per le spese di culto; ed anzi io sono di quelli che hanno combattuto queste voci che si facevano correre. Può darsi che vi sia qualche Opera pia male amministrata; ma, in complesso, come ho detto, sono perfettamente d'accordo coll'onorevole Ministro che queste Opere vanno di giorno in giorno migliorando.

E veda l'onorevole Presidente del Consiglio, che ha tanta fede nell'opera prestata dalla Commissione reale (alla quale fede confesso candidamente che non mi posso convertire) veda, dico, di non dimenticare la preghiera che io ebbi l'onore di fargli; di studiare, cioè, e di esaminare se non sia il caso, aspettando l'opera della Commissione reale, di proporre quei provvedimenti che sono assolutamente indispensabili in una legge così difettosa com'è quella del 1862.

Io avrei poi ancora avuto da contrapporre qualche cosa sul ragionamento che l'onorevole Presidente del Consiglio ha avuto la bontà di farmi, a proposito della questione dei dazi di consumo. Io sono dispostissimo a piegare il capo alle esigenze della legge, solamente vorrei che non fosse tollerato che i Comuni sconfinassero dalle facoltà loro concesse dalla legge.

Quella legge sul dazio consumo, come giustamente osservava l'on. Presidente del Consiglio, è grave, ed è grave per ragione della sua stessa origine. Se poi i Comuni la rendono ancora più

grave, allargando, anzi eccedendo le facoltà che strettamente loro sono consentite; la faranno gravissima, anzi la faranno intollerabile.

Rispetto agli archivi, l'on. Presidente del Consiglio mi ha detto che vi è il Consiglio superiore al quale fanno capo tutti questi servizi; ma io, se ben ricordo, non credo di aver dimenticato il Consiglio degli archivi; credo anzi di aver detto che lo conosceva, in quanto si poteva avere piena fiducia in quell'alto Consesso, dove siedono egregi uomini, con taluno de' quali ho anzi l'onore d'essere amico.

Osservava peraltro che le attribuzioni di questo Consiglio sono meramente consultive. Quanto al fatto del cambio fra l'archivio di Modena e quello di Ferrara, io ignorava che il Consiglio Superiore degli archivi fosse stato consultato. Se ciò è avvenuto, questo è per me una garanzia che risponde a quella che io proponevo, cioè del parere delle locali Deputazioni di storia patria.

Vengo ora all'ultima osservazione fatta dall'onorevole Presidente del Consiglio; la quale in certo modo mi ha trovato non dirò audace, ma ingiusto, almeno, sull'apprezzamento che ho portato sull'insieme dell'andamento delle attribuzioni del Ministero dell'Interno.

Forse le mie parole non hanno obbedito all'intelletto, o almeno hanno trapassato l'intenzione; però è un apprezzamento che non toccava punto la persona dell'onorevole Ministro, inquantochè non è certo fargli torto affermandolo aggravatissimo di cure, e chiamato a dover provvedere a troppe cose. Io dissi anzi che a lui solo potrebbe bastare la vista di fare tutto, di operare, d'indirizzare; ma distratto com'è dal governo di tutta la macchina del reggimento parlamentare, egli non può spendere così attentamente la sua mente, la sua vigoria nel dare un maggior impulso e unità d'impulso all'andamento del Ministero dell'Interno.

Del resto io non posso che compiacermi di trovar confermate da lui quelle idee che io aveva modestamente accennate; come quella ad esempio di aver nel Ministero un ufficiale superiore stabile, a cui affidare la direzione di tutti i servizi amministrativi, e che non mutasse col cambiare di Ministro. Presso a poco, e in grande, quell'organo che io ho desiderato sempre fosse mantenuto nelle prefetture coi segretari capi.

Io poi mi compiaccio immensamente di tutte

le promesse fatte dall'onorevole Presidente del Consiglio riguardo al codice sanitario. Solo mi pare che egli non abbia toccata una delle questioni più vitali, quella del servizio veterinario....

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio*. L'ho dimenticata.

Senatore ZINI.... Nel senso governativo, non nel senso dei privati.

Del resto, nel complesso, e poichè egli si è compiaciuto di tenere tanto conto di molte mie osservazioni, e di talune più importanti, io debbo dichiararmi soddisfatto. Se in qualche punto non ho l'onore di essere perfettamente d'accordo con lui, se taluni suoi apprezzamenti sono diversi dai miei, io li rispetto e a questo punto non oserei insistere. Quindi conchiudo nuovamente ringraziando l'onorevole Presidente del Consiglio della sua benevola cortesia, e dichiarandomi soddisfatto dall'aver potuto mettere sott'occhio all'onorevole Ministro le mie povere osservazioni, e del modo onde furono accolte.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno*. Ho chiesto di parlare solamente per dire che sono incorso in una dimenticanza. Nel Codice sanitario era impossibile che non si contemplatesse il servizio veterinario, anzi che non si stabilissero le condotte veterinarie, sin dove è possibile di stabilirle.

Senatore ZINI. La ringrazio.

PRESIDENTE. Ora spetta la parola al Senatore Pantaleoni per isvolgere la sua interpellanza.

Senatore PANTALEONI. Onorevoli Senatori. Lo stato affievolito della mia salute mi costringe a fare un particolare appello alla vostra benevolenza, perchè vogliate essermi cortesi di vostra attenzione, e più larghi dell'indulgenza vostra, se il mio discorso si risentirà, pur troppo, dell'indebolimento del quale il corpo è affetto. Frattanto lo sforzo stesso che io assumo a fare, debbe convincervi, come io dia una massima e vitale importanza al subbietto, al quale intendo particolarmente attirare l'attenzione vostra, e quella del Governo e del paese.

Difficilissimi tempi corrono per tutta Europa, e tali che non so se giammai altri più ardui ne corse l'umanità in quella eterna lotta per

l'esistenza e per la prosperità che costituisce la vita delle nazioni e la storia della umana stirpe. Giammai una colluvie tale di genti, di cose e di elementi nuovi entrarono insieme nella lotta; e più vasta lotta di questa, e nemmeno quella che con la invasione dei barbari, l'antica greca e la latina civiltà distrusse, si potrebbe a questa adeguare. Imperocchè ora trattasi non solo di eventi che sono il vero e necessario portato delle leggi stesse del progresso umano, ma, permettetemi che così dica, di una inversione dell'indirizzo stesso dell'umano progresso, indotto da circostanze speciali.

Due fatti invero si collegano fra di loro nella storia della umanità, e sono a tutti noti; l'uno di questi è il progredire della civiltà fin dal suo principio in una linea che va dal Sud-Est al Nord-Ovest; linea sopra la quale camminando la civiltà, sveglia un progresso maggiore e dà per così dire una specie di primato a tutte le nazioni che su questa linea si incontrano.

L'altro fatto è questo: che di mano in mano che questo progresso della civiltà umana si dirige verso il Nord-Ovest, di mano in mano che si cambia e diventa più positivo, più attivo, più efficace nel lavoro, sempre più si allontana da quell'indirizzo che ebbe così largamente la civiltà orientale tutta speculativa e contemplativa.

Se dovessi valermi di una espressione ben nota, non è più la vita contemplativa della Maddalena ma è la vita attiva, la vita di Marta, che domina in questo corso del progresso umano. Senonchè qui entra appunto quel fatto singolare al quale io mi riportava, quando vi diceva che vi era un altro indirizzo della civiltà.

Imperocchè giunta essa all'estremo dell'Occidente, giunta essa all'estremo del Nord nel più lontano Canada e nel Pacifico, ritorna in questo momento in sé stessa, e il fiume per così dire della civiltà ripercosso in sé fa ritorno al lido nostro.

Succede sotto questo punto di vista il fenomeno che è già stato notato altre volte nel mondo fisico: quando il *Gulf Stream* si è diretto dalle sponde americane a quelle dell'Europa occidentale, convertì e cambiò intieramente e le terre d'Europa ed i giganteschi massi che allora componevano il globo, e cambiò intieramente la faccia del nostro emisfero convertendola nei laghi che tutti conoscete.

Orbene, quello che allora fece il *Gulf Stream*, nel fisico, si ripete adesso sotto un altro punto di vista, ossia nell'economico.

Questo ritorno, partendo ora più al nord dalle sponde orientali dell'America si dirige sopra l'Europa, per cambiar l'indole della sua civiltà, e plasmarla forse ad un altro tipo che mal sapremmo determinare e che è ancora il segreto dell'avvenire.

Ora, in questa tremenda rivoluzione che si sta compiendo, una cosa è ben chiara, ed è questa che le nazioni meno attive, meno forti nella lotta della civiltà si troveranno, a fronte delle altre, in quella inferiorità in che vanno infallantemente a perdersi ed a perire tutte quelle razze che sono rese incapaci ad accomodarsi alle esigenze dei nuovi tempi.

Ed io dolorosamente e paurosamente mi domando se questa grande, generosa stirpe nostra, che ha saputo tenere il primato politico e militare prima, ed il politico religioso poi per 25 secoli, conservi ancora tanto di forza, tanto di vita e tale tenacità di propositi da bastare a cambiare la sua natura, a durare la nuova fiera lotta del lavoro, o se, sventuratamente, resasi insufficiente all'uopo, sia destinata a passare fra le razze inferiori ed a perdere ogni sua importanza nel mondo.

Gli è questo il tremendo, il pauroso tema che io mi sono proposto di trattare in questa mia interpellanza; e comincerò dalla concorrenza americana che è la più urgente, e perchè da essa ha preso nome l'interpellanza mia, sebbene in fondo essa mira a scopo più importante, perchè servirà a constatare quali siano le condizioni dell'Italia nostra, quale la forza di cui essa possa disporre, per opporsi alla tremenda lotta che si trova obbligata a combattere.

Io intendo di insistere su questo punto che, quand'anche non esistesse in alcun modo la minaccia della concorrenza americana, se noi dovessimo mai essere inferiori alle altre nazioni europee, o per lo meno se noi dovessimo per la nostra civiltà, economica ed intellettuale, divenir tali, si può prevedere poi la fine nella corruzione morale che distingue sempre le razze inferiori.

Ho detto che comincerei le mie considerazioni sulla concorrenza americana, e non vi attendete certo che io voglia annoiare il Se-

nato con citare tutte le circostanze e tutte le contingenze nelle quali si è svolta questa concorrenza e quale ne sia la grande importanza che in Italia è conosciuta generalmente e preoccupa molti, la qual cosa mi è di grande conforto in queste mie ricerche.

Ho visto infatti in una settimana due diverse pubblicazioni che mi sono state inviate dal Senatore Pecile, dal Senatore Turrisi Colonna, e alcune altre del Senatore Rossi, e l'ultima del Senatore Vitelleschi nella *Antologia Italiana*.

Ora, tutte queste pubblicazioni fanno vedere quanto il problema sia grave e come il paese siasi svegliato ai pericoli che lo minacciano.

Io non farò dunque che citare alcuni punti per provare l'importanza della questione.

Il signor Caird, che fu citato anche ieri dall'onorevole Rossi, il signor Caird, autorità la più rispettata d'Europa sulla materia delle condizioni agrarie delle diverse nazioni, ha affermato che la produzione del Farwest, come si chiama negli Stati Uniti d'America, è tale che gli Americani potranno vendere sempre al di sotto di 10 lire al quintale il grano; e, per le presenti facilitazioni, possono portarlo in vendita per 15 o 16 lire sulle sponde del Baltico o del mare del Nord, o di Liverpool o dell'Atlantico.

Il Meyer deputato al Parlamento tedesco dà presso a poco le stesse cifre, vale a dire egli conclude che alle nostre rive occidentali il grano sarà portato, tutto insieme, a 5 o 6 fiorini di oro al quintale; e quindi vuol dire che anche qui potrà questo grano essere venduto dalle lire 12 1/2 alle 15 tutto al più.

Io vi prego a notare queste cifre perchè hanno la maggiore importanza.

L'autorità la più conosciuta in Francia e la più rispettata è certo quella del *Barral*. Ora, il *Barral* va ancora più oltre e dice che fra poco l'America porterà il grano a 10 lire il quintale, a Parigi; e ché quindi è impossibile che si possa farle una proficua concorrenza.

Così vedete che gli uomini i più dotti delle più grandi nazioni, cioè l'Inghilterra, la Germania e la Francia, sono perfettamente d'accordo della importanza e della gravità del pericolo che minaccia l'Europa. Si è fatto assegnamento, come difesa, ed era giusto, sulla spesa del viaggio e del trasporto; anzi io credo che il mio amico Rossi non abbia forse

fatto abbastanza assegnamento sulla origine di questa difficoltà, la quale in fatto non avrebbe permesso, e non permise per molti anni, che la concorrenza americana si facesse sentire in Europa. Ma disgraziatamente tre anni non di buone, come disse l'onorevole Rossi, ma di pessime condizioni agrarie, specialmente nell'Inghilterra, vale a dire negli anni 1879-80-81, hanno permesso che l'America portasse i suoi grani in Europa con un trasporto molto più dispendioso di quello che si faccia oggi, mentre oramai è dimostrato da cifre ineluttabili che il trasporto da S. Paolo, da S. Luigi e da Bismarck nel centro fruttifero del *Farwest*, e fino a Liverpool non solo costa meno di quanto costava in passato, ma costa meno di quello che costa il trasporto da Pest a Colonia, da Pest a Amburgo, da Pest a Parigi, della stessa quantità di cereale: tanto è il progresso che ha fatto sopra tutto la industria americana, la quale minaccia della sua concorrenza non meno dell'agricoltura, anco l'industria europea, come dirò fra poco.

Ecco dunque come in nessun modo le cinque o sei lire di trasporto del grano al quintale dal granaio dell'America fino alle sponde dell'Europa, non bastino a formare una protezione, per le nazioni che sono minacciate dalla concorrenza e dal buon mercato di quella produzione.

Non è poi altrimenti vero, e credo che su questo lo stesso onorevole Senatore Rossi e il mio amico Senatore Vitelleschi abbiano errato, che queste terre vergini siano veramente molto produttive.

Io sono di tutt'altro parere e ciò va d'accordo con la legge generale, che le terre abbandonate alla natura non danno che poco prodotto e che l'arte, l'industria e l'immissione di capitali sono i mezzi che le rendono fruttifere.

E a prevare che sia così per l'America, noterò che la terra non dà che 10 ettolitri di produzione per ettaro secondo il Caird; cosicchè la produzione è perfino inferiore a quella dell'Italia che è la più infima, come verrò a dirvi al più presto, di tutte le altre di Europa. Secondo il Meyer la fertilità naturale andrebbe colà all'11 o 12 ettolitri l'ettaro.

Si è fatto assegnamento sul riempirsi presto queste terre.

Anche questa è una illusione; queste terre

sono sterminate, sono due o tre volte più grandi dell'Europa e tutte sono fruttifere egualmente ed anzi l'esserlo meno, invece di essere una condizione che possa incoraggiarci e confortarci è una condizione che rende più pericolosa la posizione nostra, imperocchè coll'immettere, specialmente colla vicinanza dei laghi, l'uso delle acque sulle terre, l'irrigazione potrebbe raddoppiare, anco senz'altro, la produzione loro.

Le terre più coltivate che io conosca nell'America non danno che tutto al più 21 ettolitri, cosa molto inferiore a quello che darebbe in Inghilterra ogni ettaro.

Questo però è eccezionale, perchè in media non si ha che tutto al più all'undici o al dodici la fertilità di quelle terre.

Non è dunque la fertilità che dipende dalle terre o dal prodotto delle industrie che ci minaccia.

La vera ragione del disquilibrio è il poco costo di queste terre, le quali non costano che dalle 15 alle 65 lire l'ettaro, mentre in Europa per lo meno costano uno, due, tre fino a cinquemila lire l'ettaro, ed eccezionalmente possono pagarsi anche più.

Ora, mettete a raffronto questi due termini e vedete se è possibile che si possa resistere con questa differenza di costo.

Noi perciò siamo condotti a questo, che per stare al livello loro tutto il nostro valore agricolo bisognerebbe considerarlo come 15 a 65 lire, più il trasporto, vale a dire bisognerebbe calcolare il valore della nostra terra un 160 lire per ogni ettaro.

Tremenda condizione per il proprietario!

Ma si è detto: mancherà forse l'uomo, ossia gli agricoltori; ma anche a questo proposito rispondono le cifre, che sono queste:

Nel 1880, 458,257 individui europei sono andati a coltivare quelle terre; nel 1881 ne sono andati 669,431; nel 1882 816,272 e nel 1883 hanno passato il milione. Dunque si può contare che l'America avrà per lo meno un milione di nuovi coloni ogni anno per lavorare le sue terre; quindi terre sterminate; lavoro indefinito; al disopra di qualunque bisogno, ed una produzione la quale ascende a somme quasi favolose.

Io ho preso a trattare in modo speciale le produzioni del frumento e d'ogni grano; ma non

credete già che questa sia la sola concorrenza che ci minaccia; ve ne è un'altra che io credo anche più grave, ed è quella delle carni o della pastorizia se meglio vi piace. Imperocchè in America vi sono terre fertilissime le quali producono senza costo di spesa degli erbaggi altissimi e quindi danno il sostentamento a una infinita quantità di capi di bestiami che vengono poi trasportati in Europa sia sotto forma di conserve, sia sotto forma di carni fresche che mediante un sistema di refrigerazione a tutti cognito le conserva fresche, e non lascia perdere nè alcun sapore nè alcuna delle condizioni nutritive che appartengono alla vita animale. Citerò per giunta l'esempio che i vapori che hanno portato queste carni in Europa, essi nel ritorno, invece di provvedersi di carne fresca, fanno uso delle stesse carni che hanno portato in Europa e nessuno dei viaggiatori se ne accorge, tanto sono ben conservate che paiono di fresco macellate.

Ho parlato di questa tremenda concorrenza delle carni; dovrei citare ancora quella delle industrie, la quale ha forse eclissato in questa parte l'Inghilterra.

In America avviene questo fenomeno singolare: che la mano d'opera è apprezzata un 10, un 15 lire al giorno ed il vitto costa meno che in Francia, in Inghilterra, e forse anche che in Italia.

La produzione vi è a più buon mercato, e questo si deve al perfezionamento della macchina americana, che fa quasi tutto quello che fra noi e in altri paesi d'Europa si fa colla mano d'opera.

In altri tempi ho cercato di persuadere il Ministro della Guerra - che non era l'attuale - a far fabbricare i fucili a sette lire, a Terni da una Casa americana che offriva farlo quando in America per una crisi mancava il lavoro.

La mia proposta non venne accettata perchè creduta impossibile.

Un'altra volta - ed allora era Ministro il La Marmora ed eravamo vicini alla guerra con l'Austria - ebbi delle offerte dall'America per portare la doppia canna del fucile a 10 cariche di riserva, le quali si dovevano usare all'ultimo momento, e che certamente avrebbero deciso forse della sorte delle battaglie.

Feci questa proposta al Ministro, ma la sven-

tura d'Italia fece sì che non si credesse alla utilità della proposta che troppo tardi.

In Italia si crede sempre troppo tardi; è la sventura che ebbe sempre la povera Cassandra.

Vengo ora a considerare la condizione dell'Italia di fronte alle altre nazioni di Europa ed a proporre i rimedi per difenderci da questi pericoli.

Voi sapete già al solito che i famosi *retori* pur troppo hanno rovinato l'Italia, ci hanno per lungo tempo lusingati colla *Magna parens frugum Saturnia tellus; magna virum*. Vi farò vedere io, adesso, cosa sia questa *Magna virum*, cosa sia questa *Magna parens frugum*.

Le terre in Italia - ed eccovi la statistica - che cosa danno in confronto delle terre delle altre parti d'Europa?

L'Italia dà 11 ettolitri per ettaro; la Francia ne dà 15 o 15.60; l'Austria 13; la Gran Bretagna 25 o 26; l'Irlanda 20; la Norvegia 21; la Baviera 18; la Sassonia 23; l'Olanda 21; il Belgio 24. In altri termini la Gran Bretagna, il Belgio e la Sassonia hanno per ettaro una produzione di frumento superiore alla nostra, l'Olanda, più del doppio, e la Francia di quasi un terzo, per cui noi siamo gli ultimi nella produzione del frumento; e questo sia per la *Magna parens frugum*.

Ma non è la sola produzione frumentaria che si deve prendere per norma. Abbiamo l'avena. Ebbene nell'avena stiamo ancora in condizioni molto peggiori, perchè l'Italia ne dà 17.66 ettolitri per ettaro; la Francia 22 fino a 24, l'Austria 27.20, la Grande Bretagna ne dà 40, l'Irlanda ne dà 32, la Norvegia 33.80, la Baviera 20.20, la Sassonia 40.10, l'Olanda 37.20, il Belgio 37.

Dunque vedete che anche qui, e come apparisce dalle statistiche che sono qui allegate, anche quanto all'avena siamo superati di più del doppio dalla Grande Bretagna, dal Belgio e dall'Olanda e più di un terzo dalla Francia. Sul granoturco o formentone abbiamo veramente un qualche vantaggio.

La produzione del frumentone è in gran parte italiana, ed in questo invero superiamo la Francia, l'Austria, la Spagna e la Grecia. Ma sapete, o Signori, quale sia la produzione americana di fronte alla nostra? È sette volte più grande, vale a dire che l'America ne produce 228 milioni mentre noi ne produciamo 31, e di

questa produzione potrebbe trarre l'America un considerevole profitto, mentre invece se ne serve per darla agli animali e ciò perchè di frumentone ne raccoglie una quantità così sterminata che difficilmente se ne troverebbe in Europa la vendita.

Vi sono poi altri paesi che producono più di noi, come 18.27 nella Rumenia. Nei ducati tedeschi e nella Baviera si ha una quantità molto maggiore della nostra e ci potrebbero far concorrenza. Io credo però che sarebbe cosa molto più saggia esaminare le nostre vere condizioni e cercare di migliorarle senza occuparci degli altri paesi.

Bisogna vedere quale è la vera condizione dell'Italia, considerando non relativamente ma assolutamente come si trova nutrito l'uomo in Italia.

La produzione italiana è di 51 milioni di ettolitri ma bisogna sottrarne la semente, e chi volesse farne il calcolo troverebbe che divisa la popolazione italiana per testa, ciascun individuo non ha per sé che 144.6 chilogrammi di grano per sfamarsi. Ora sapete qual è il consumo vero di ciascun individuo? Secondo il regime che si chiama Vichbahn si calcola 181 chilogrammi. Il nostro soldato ne riceve 335. Con la legge nostra agli emigranti debbono essere forniti chilogrammi 255 e mezzo. Or dunque ciascun Italiano non ha per sé che *tre quinti* di quello che ha l'emigrante dalle nostre sponde in America per legge e ne ha meno della metà di quello che ha il soldato nostro.

Io sono ben contento di vedere che il soldato sia ben nutrito, ma vi domando cosa sarà del povero lavorante, del povero contadino, quando la media del nutrimento che gli si dà non è che quella che in tutti i paesi è riguardata come insufficiente allo sfamarsi.

Perchè non crediate che io esageri, aggiungo un altro calcolo alle mie osservazioni.

Vi è una statistica internazionale che si è fatta in Francia, dietro domanda del Congresso che ebbe luogo a Pietroburgo, dalla quale risulta che le produzioni dei cereali per abitante, di fronte alla Danimarca, alla Romania, alla Russia, alla Svizzera, ecc., per l'Italia e per il Portogallo è la più bassa cifra di tutte le regioni del mondo.

E perchè anche meglio ve ne persuadiate citerò il passo della statistica ufficiale:

Germania 14.2 - Danimarca 12.8 - Russia 8.1
 - Prussia 8.0 - Francia 6.9 - Ungheria 6.8 -
 Baviera 6.5 - Svezia 5.5 - Ducati tedeschi 3.1
 - Belgio 4.9 - Spagna 4.9 - Austria 4.7 - Wur-
 themberg 4.7 - Irlanda 4.6 - Turchia 4.6 - Fin-
 landia 4.4 - Gran Bretagna 4.2 - Sassonia 3.8
 - Serbia 3.8 - Olanda 3.2 - Norvegia 3.1 -
 Grecia 3.1 - Italia 2.8 - Portogallo 2.3 - Sviz-
 zera 2.1.

Ora i ducati tedeschi sono a 5 l¹/₂ e sono appunto 5 ettoltri e mezzo che sono considerati da tutti i personaggi competenti e sanitari come indispensabili alla vita.

Sapete che cosa ha l'Italia? Due e sei decimi, ossia la metà del necessario per poter vivere. Per cui la conclusione è questa che l'Italia non ha la metà dei cereali necessari a sfamare la popolazione e ciò senza riguardo alla concorrenza americana, perchè tutte queste statistiche sono anteriori alla concorrenza stessa.

Quando adunque l'America ci minaccia (e fu l'altro giorno) di non voler ricevere i nostri emigranti, dicendo che non vuole questi morti di fame, *hungry people*, ha ragione, e non dice che una verità, una verità che vorrei vedere bene impressa nell'animo del Governo e del paese per non avere più dubbi sullo stato vero in cui ci troviamo, sulle nostre condizioni, le quali ben poco prospere si presentano per lo avvenire di fronte ai malanni della concorrenza americana.

Se l'Italia non ha da sfamare la sua popolazione, anche senza la concorrenza americana, cosa sarà di essa quando questa concorrenza sarà nel suo pieno sviluppo, quando questa tremenda catastrofe colpirà la nostra popolazione?

Mi affretto a notare che la concorrenza americana non ci minaccia che di seconda mano. Essa cominciò collo scacciare dall'Inghilterra le frugifere nazioni d'Europa; la Germania fu la prima, la Russia e poi l'Austria, sono state tutte cacciate dalla produzione americana sul mercato inglese e sono esse che per contraccolpo in questo momento minacciano noi. La concorrenza americana vera, è appena giunta sul nostro suolo, non è che a Napoli in cui si sono fatti dei contratti, ma direttamente ben pochi.

Solo in quest'anno sò che una Casa ha fatto

contratti, per importare una certa quantità di grano a 18 lire all'ettolitro, ma non mi giova citare fatti non ancora appurati.

Ritornando però al mio concetto, ripeto che tutte queste nazioni sono state cacciate dai mercati d'Inghilterra e di Francia ed ora si gettano sopra di noi, di guisa che si verificherà precisamente quello che io notavo, cioè che se noi ci teniamo in uno stato d'inferiorità, poco conclude se saremo mangiati da uno piuttosto che dall'altro, dall'europeo più presto che dall'americano, perchè la conseguenza sarà sempre la stessa.

La produzione inglese è schiacciata. Ieri lo notava l'onorevole Senatore Rossi; i *Farmers*, ossia i mercanti di campagna, hanno perduto in questi ultimi anni nientemeno che 120 milioni di lire sterline del loro capitale, ossia 3 miliardi, secondo il Caird; della qual perdita per un quinto sono stati indennizzati dai proprietari che si accontentarono di prendere un quinto meno del fitto. Non parlo dell'Irlanda dove, come tutti sapete, per le famose vicende, Gladstone ha fatto, per determinare giuridicamente i redditi, una legge della quale ha parlato l'onorevole Alvisi pure ieri.

Ma qual'è stata l'importazione di questa derrata nell'Inghilterra? In quattro anni essa è cresciuta da 8 milioni e mezzo di quintali a 36; vale a dire che l'importazione è salita al quadruplo dell'importazione di tutti gli Stati d'Europa.

L'emigrazione d'Inghilterra è aumentata solamente del doppio; vale a dire da 140 o da 150, a 300 e 370 mila all'anno.

Qui però permettetemi di fare un'osservazione interessantissima, per noi almeno, per il momento in cui saremo a farne il confronto.

Per l'Inghilterra non è che un cambiamento di luogo poichè può sempre ricorrere ai suoi possessi. Essa se ne va nell'India, in Tasmania, nell'Australia e negli altri numerosissimi suoi possedimenti. Quindi il lavoro nazionale non perde il tipo della propria nazione. La cosa è ben diversa per noi come forse anche per la Francia. La Francia in un decennio ha visto la sua importazione agraria da 14 milioni di ettoltri portata a 67, vale a dire ancora più alta in proporzione di quella che non sia stata portata in Inghilterra: è salita molto al di sopra del quadruplo, mentre quella dell'Inghilterra era sola-

mente del quadruplo. Ciò si spiega perchè la Francia ha un'immensa popolazione operaia e industriale che non trova come vivere, od almeno non trova da vivere nel modo come vive il povero italiano. Avete quindi visto l'inchiesta del 9 dicembre, se non m'inganno, e le conclusioni che ne derivarono.

Bene è vero che se da una parte la popolazione soffre, dall'altra parte poi non ha l'emigrazione; e non l'ha giacchè voi tutti sapete che non è nella natura dei Francesi d'emigrare. Ma vi è ben altra ragione anco più valida, ed è questa, che il Francese non si propaga più in aumento.

Io non voglio dire cosa che risguardi la Francia, ma sono le nazioni che tralignano e che minacciano di perire, le quali cominciano col non riprodursi in aumento.

E perciò sono ben lieto di vedere che noi abbiamo ben'altra cifra nella riproduzione della nostra popolazione, imperocchè, mentre la Francia non ha che 7 mila all'anno, noi ne abbiamo 212 e 220 mila di emigranti, sia permanenti che non permanenti; e poi la riproduzione va al di là dei 260 mila all'anno presso di noi.

Orbene, quale possibilità ha l'Italia di poter difendersi contro la concorrenza della produzione dei cereali, quando non produce che undici ettolitri a fronte di 25 o 26 ettolitri che produce l'Inghilterra, e a fronte dei 15 della Francia; essa che paga sulle terre per lo meno il 31 0/0, a fronte del 10 al più dell'Inghilterra?

E badate che conviene contare in queste cifre tutte le tasse locali, perchè la tassa che paga la terra in Inghilterra al Governo non è che il 2 0/0, di fronte al 12 tutto al più che paga la Francia (alcuni dicono, è vero, il 17; e se si tiene conto di tutte le tasse indirette, delle successioni e delle trasmissioni di proprietà, allora convengo anch'io che ammonti al 17); ma se voi aggiungete al nostro 31 la forte tassa di successione e di trasmissione di proprietà, noi andremo al 40 per cento.

Quindi non vi meravigliate che la nostra emigrazione permanente (parlo di quella sola, perchè l'altra è vantaggiosa molto ed anzi è da favorire), l'emigrazione permanente, dico, si è aumentata e va ognora crescendo, in guisa che ora raggiungiamo circa gli 80,000. E badate ancora che tutta questa popolazione è di-

retta ora nel Farwest, ossia nell'America, per cui questi poveri disgraziati affamati che vanno a coltivare quelle terre sono obbligati a naturalizzarsi americani, perchè non li riceverebbero altrimenti, come avrete visto negli ultimi moti che ci sono stati; e questi emigranti poi si vendicano della fame che hanno sofferto facendo una nuova concorrenza a noi e aumentando probabilmente la miseria delle nostre condizioni agricole.

Ma un fenomeno molto interessante a conoscere si è, che la conseguenza indispensabile dei fatti che produce questa concorrenza è la diminuzione non solamente dei proprietari, ma altresì della gente agricola e di tutti quelli che sono addetti all'agricoltura.

E qui vi prego di permettermi di portare innanzi delle cifre, perchè sono molto interessanti.

Nell'Ungheria e nella Transilvania, ossia nella parte austriaca transleitana ascende dal 7 all'8 per 0/0 la diminuzione della prima classe, ossia quella dei proprietari; quanto a quella dei fittavoli e degl'impiegati agricoli è stata del 32

Quella dei coloni parziali o dei giornalari agricoli ammonta al 53 per cento! cifra appena credibile!

Sparirono infatti in dieci anni 497,982 proprietari, ossia quasi mezzo milione.

Nell'Austria transleitana le vendite forzate di terre sono state 25,285, le volontarie 157,319, in complesso vi è stato uno scoperto di 8 milioni 151,000 fiorini, per cui il flagello non è caduto solamente sopra i proprietari e sopra i fittavoli, ma anche sopra il credito ipotecario.

In peggiori condizioni si trova la Cisleitana.

In cinque anni da 11 milioni di fiorini, nel 1876, rimasti scoperti nelle vendite all'asta, nel 1880 è arrivata a 47 milioni.

E in tutto 140 milioni di fiorini in cinque anni sono rimasti pertanto al scoperto nella vendita agraria, ossia 140 milioni di fiorini perduti!

Lo stesso fenomeno si è presentato nella Prussia ove nel 1879-80 si ebbero 17 mila e 473 vendite di piccole proprietà e 16 mila 194 nel 1882.

Sono le nuove tariffe introdotte da Bismark e citate più volte dall'onorevole amico Senatore Rossi che hanno messo un qualche freno a questo tremendo detrimento della popolazione agri-

cola, e del valore delle terre. Ora quale è la condizione dell'Italia?

Dal 1873 al 1881 vi sono stati 61,031 devoluzioni di stabili al demanio per l'ammontare di 4,493,096 lire di arretrati d'imposta e sovrimposta, e di queste espropriazioni, 23,097 sono rimaste in mano del creditore, ossia del Governo per non aver trovato compratori e non l'hanno trovato neanche dopo essere state una seconda volta messe a ribasso all'asta.

E di qui la tremenda minaccia di rovina di tutti i piccoli proprietari aventi meno di 20 lire di imposta, ed è ciò evidente per tutti coloro che conoscono alcun che delle condizioni attuali delle terre e del prodotto loro. Questa è una cosa stabilita ormai in tutti i paesi del mondo, che la proprietà al disotto di 5 ettari di terreno, è difficile che possa mantenere l'esistenza sua.

Dovete sapere che nell'inchiesta agraria si è visto che sopra 4,894,402 proprietari, quelli che pagano meno di 20 lire erano 2,909,580. E a questi cantate pure il *de profundis* o il *miserere*, che di qui a qualche anno non ne rimarrà neppure uno.

Ecco adunque tutte le tremende conseguenze che ha prodotto la grande concorrenza straniera portando il ribasso dei prezzi in Italia e negli altri paesi ora citati sul valore dei prodotti.

E qui bisogna che io vi dica immediatamente che io non partecipo in alcun modo alle gioie e alle contentezze che a questo proposito provano certi liberi scambisti intransigenti.

Pur troppo in Italia le dottrine prendono sempre il posto della scienza, e l'immaginazione, quello delle cifre!

Io, inclinato per lunga educazione e per studi al libero scambio, non ho però appartenuto mai a quelli intransigenti e molto meno appartengo ai socialisti della cattedra, ma quando le cifre vengono a provare che la dottrina non corrisponde ai fatti e che minaccia la rovina del paese, sono contento che vada in malora tutto ciò che non è basato sulle cifre e sulla scienza positiva. Io non conosco al mondo altra scienza che non sia quella ragione, e la positiva della scienza sperimentale.

Ma mi si dirà: quali sono le condizioni dell'Europa che la mettono in tale inferiorità da non poter lottare contro l'importazione estera?

Queste condizioni d'inferiorità, se le volete

sapere, sono: 1° il debito pubblico che in tutte le nazioni più civili d'Europa è montato enormemente, conseguenza della lunga vita di lotte che ha avuto, e che una nazione nuova come l'America non ha. È vero che l'America ha avuto il tremendo conflitto per la schiavitù tra il mezzogiorno e il nord; ma la grande ricchezza di quella nazione, la conversione soprattutto che l'ha portata alla necessità di coltivare le nuove terre, ha fatto sì che l'America non rinnegasse il suo debito che saliva a 9 miliardi di dollari e che anzi lo accettasse. È colla sua industria ne ha già pagato la più gran parte e fra poco lo avrà estinto totalmente.

2° Ora la sola nazione che ha in parte diminuito il suo debito è l'Inghilterra; ma l'Inghilterra ha comune coll'America una circostanza che è un tremendo peso per le altre nazioni d'Europa. E questo peso sono gli eserciti permanenti, i quali sono giunti oggi a gigantesche proporzioni, e quando parlo dell'esercito c'includo anche la marina; essi sono le cause principali dell'impossibilità che ha l'Europa di lottare contro l'importazione americana che non ha nessuno di questi due flagelli.

Vi si unisce un terzo ed è l'esagerazione delle spese voluttuarie, specialmente l'assorbimento immenso del capitale in ferrovie (e qui badate che bisogna fare una distinzione). Le ferrovie fruttifere sono naturalmente un buon reinvestimento perchè servono al paese; e quindi non solamente sono utili all'azionista, ma anco più al paese.

Ma quando si fanno delle ferrovie, le quali non coprono la metà, neppure il 4 per cento degli interessi, ed ognuno sa che l'interesse deve andare all'8 per essere un buon reinvestimento, quando, cosa peggiore, vi hanno delle ferrovie che si continuano a perdita, non coprendo neppure la spesa del carbone che si brucia, ossia dell'esercizio, io vi domando se uomini ragionevoli possono continuare in questo sistema; e non a caso io ho citato quest'esempio. La conseguenza di tutto questo è che se l'Inghilterra, la quale non ha esercito permanente, o almeno lo ha tanto debole, che può appena considerarsi per un esercito permanente, se essa, che ha un 10 per cento solo di tassazione, se essa che ha una produzione di 26 ettolitri, non ha potuto difendersi da questa invasione della produzione straniera, io vi domando quale pro-

babilità può avere l'Italia, la quale comparativamente al debito è più aggravata di qualunque altro Stato e le cui spese militari sono più grandi che altrove?

L'Italia, ben s'intende, nel suo risorgimento ha dovuto fare dei sacrifici, ha dovuto fare delle anticipazioni di spese immense, ed è costretta a fare presso a poco - scusatemi il paragone - una ripetizione della favola della rana che voleva stare a fronte con il bue.

Disgraziatamente noi dobbiamo fare sforzi inauditi per reggere di fronte ad altre nazioni in materia di armamento. Riguardo alle spese ferroviarie parlerò in appresso.

Le altre nazioni hanno ben altre risorse per potersi difendere. L'industria, per esempio. Ed ecco perchè l'Inghilterra non si è preoccupata di molto, e la Francia stessa cerca di estendersi e di sviluppare la sua industria; anzi con quel bisogno scusa le sue spedizioni militari.

Se questa poi sia una ragione buona o cattiva non vorrò certo discuterla in questo momento. Io mi limiterò a domandare: Quale industria abbiamo noi? Ed ecco perchè ieri mi sono permesso di pregare l'onorevole signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio di volersi occupare innanzi tutto della industria agraria, giacchè ai nostri giorni l'industria agraria è la principale, è quella che più di tutte può gioiare allo sviluppo delle altre industrie.

Ecco perchè mi permisi allora di parlare dell'impiego delle grandi forze naturali, delle quali forze noi possiamo far uso. Però tutte queste circostanze di inferiorità per noi hanno portato due conseguenze: le tasse superiori a quelle che abbia qualunque altra nazione, di quasi del triplo e l'inferiorità grandissima del capitale.

Com'è che noi ci troviamo tanto bassi di capitale, con quell'immensa sobrietà e con quella bella economia del carattere italiano che sempre pensa all'avvenire?

Ebbene, permettete che vi risponda anche qui con la statistica.

L'assorbimento che è stato fatto del capitale, ossia dell'economia del lavoro, dallo Stato, dalle provincie e dai comuni a che cosa condusse?

Il consolidato, o debito non redimibile, dal 1871 al 1881 è cresciuto di due miliardi e ottocento ventinove milioni e mezzo di lire.

I municipi fino al 1880 assorbitono per pre-

stiti 724 milioni e le provincie 162 cui debbonsi aggiungere ora 564,000,000 riscossi dall'asse ecclesiastico fino a tutto il 1881, ed avremo per lo meno un quattro miliardi di risparmio assorbito e tolto all'industria.

Io dovrei anzi, adesso che siamo nel 1883, per parlare con più giustizia, aggiungere forse un miliardo e mezzo o due miliardi di altri debiti i quali sono stati fatti in quest'ultimi tempi, giacchè un'autorità che tutti riconosciamo in questo consesso, come la più grande, quella del Senatore Saracco, affermava che negli ultimi 5 anni, si è aumentato di 89 milioni e mezzo di reddito il debito perpetuo; aggiungete a questa cifra ciò che assorbono le ferrovie, e facilmente si vedrà a quali condizioni giungeremo, e se è possibile che resti qualche cosa di capitale per l'agricoltura.

Ma sì, uno ne resta, che è forse l'unico per cui non si è trovato il modo di farlo entrare nelle casse dello Stato, ed è il miliardo dell'operaio depositato alle casse di risparmio.

Su questo argomento dirò che non ha molto tempo un uomo distinto e benemerito, Leone Vollemborg, ha introdotto in Italia il sistema *Reifeisin*, per impiegare i capitali risparmiati allo sviluppo della terra, e la prima di queste casse funziona abbastanza bene a Loreggia nel Padovano. Ma ciò è poco, molto poco, in paragone del da farsi.

Per considerare bene le condizioni agricole, vi ho parlato della terra, vi ho parlato del capitale; parlerò ora dell'uomo e delle sue condizioni.

Cosa è l'uomo, il lavoratore d'Italia su cui noi facciamo assegnamento per lo sviluppo agricolo? Il capitale, come dissi, non è che il lavoro accumulato, e questo capitale, unico disponibile per ora, è rappresentato dal miliardo delle casse di risparmio, e ciò che manca non lo potremo trovare che col lavoro, col lavoro, col lavoro.

Mi era proposto di parlare all'onorevole Depretis delle condizioni sanitarie dell'uomo; ma dopo le sue dichiarazioni, e dovendo venire in discussione di qui a non molto il bilancio dell'interno, io riserverò a quella circostanza le mie considerazioni. Accennerò soltanto che la mortalità a cui alludeva l'onorevole Depretis pur troppo va oltre al 27, ma essa non è accresciuta da quando abbiamo occupato il resto d'Italia, poichè allora stava sopra al 30 0/0.

Sapete qual'è in America? È solo del 15. Nell'America del Nord il lavoro è più sviluppato che altrove e la sanità è maggiore; tutto al contrario quindi di ciò che si crede ordinariamente.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno*. Ne dubito molto.

Senatore PANTALEONI. Il lavoro che consuma è quello intellettuale, ma non il lavoro del povero che deploriamo tanto. Posso citare un fatto che tutti conosciamo.

I nostri studenti quando fanno il volontariato di un anno s'ingrassano e migliorano la loro condizione di sanità. Questa circostanza mi ha sempre portato a sostenere il volontariato di un anno che io credo essenzialmente utile al fisico della gioventù, come lo è per l'ordine pubblico coll'accrescere gli ufficiali di complemento del nostro esercito.

Non parlo dell'ospitalità e dell'igiene, quantunque non convenga in alcuna delle idee esposte dall'onorevole Ministro. Ne parlerò a suo tempo. Ma trattandosi del contadino e dell'operaio propriamente detto, io non potrei veramente dire che egli non lavori e non sia comparativamente sano. Ma in pratica ho veduto svilupparsi delle malattie che non esistevano prima. Ad esempio, il cancro non l'ho conosciuto che nelle classi agiate o almeno benestanti; invece adesso comincio a vederlo frequentemente anche negli operai e contadini.

Ma vi è ben altra cosa molto più interessante, intorno alla quale io porto un'opinione tanto decisa da scandalizzarne forse perfino l'onorevole Alvisi, se ancora fosse in quest'Aula; voglio dire a proposito del lavoro italiano, il quale è considerato bassissimo in tutto il mondo! E su questo punto, se me lo permettete, parlerò domani, poichè ora non trovo le statistiche in proposito. Vi citerò un fatto solo: il lavoro nel *Farwest* americano, di un *freeholder*, come lo chiamano, viene calcolato 5 volte più produttivo del lavoro del contadino italiano. E sapete perchè? Perchè l'americano lavora per conto suo, mentre da noi il contadino o è mezzadro, o è giornaliero. La mezzadria è da noi la migliore delle condizioni; certo che io sarei per il lavoro fatto per conto proprio; ma il nostro contadino non ha nè le cognizioni nè il capitale per far ciò. In Italia il capitalista, ossia il proprietario, fornisce i mezzi per affrettare

il lavoro, più ha quelle cognizioni, che purtroppo ai nostri giorni mancano al lavoratore della campagna. Signori, l'agricoltura è diventata una grande industria, un'industria soggetta a tutte le vicende del mondo intero, alle vicende della Cina, dell'America, dell'Australia, a tutte le vicende, ripeto, del mondo!

Come volete che un proprietario possa durare a tutte quelle difficoltà? Ma se quella del proprietario non è bella, la condizione miseranda in cui si trovano i contadini napoletani è tale che non è tollerabile. Ed io vi confesso che se voi non cambierete il sistema dei possessi, se il Ministro di Agricoltura e Commercio non avrà il coraggio di mutare il regime delle terre - e ciò si faccia pure con leggi di giustizia e di equità, ma si faccia in modo che un prodotto utile venga dato al lavorante - non si otterrà mai che il lavorante raddoppi, triplichi il suo lavoro, e divenga così fruttifero come negli altri paesi.

E a questo proposito potrei citare altri esempi. Nel lavoro delle ferrovie meridionali spesso si dà a cottimo, come si dice, a compagnie di contadini abruzzesi il lavoro dei movimenti di terra; ora, io credo esserne perfettamente informato, e senza entrare nei dettagli dirò, che il lavoro di questi abruzzesi equivale al lavoro più proficuo e più grande che si conosca in Europa, il lavoro cioè degli Irlandesi.

E perchè?

Perchè lavorano per conto proprio.

Dunque è cosa indispensabile per lo sviluppo vantaggioso del lavorante che questi abbia mercede in proporzione del reddito della terra, e cointeressenza in quello.

Ma quando siamo a parlare del lavoro del giornaliero si può dire che questo lavoro è un vero massacro dell'opera.

La cointeressenza è una condizione necessaria, indispensabile, se noi vogliamo migliorare la condizione del lavoro in Italia.

Ne aggiungerò ora un'altra, l'inferiorità dell'istruzione che si dà al lavorante, l'inferiorità dell'istruzione elementare.

L'istruzione elementare dell'operaio da noi è di due anni, e questo pare soverchio; vi ha di più che in generale non è ben condotta.

Questo lo dirò al Ministro dell'Istruzione pubblica col quale spero di avere a trattare.

Permettete che io vi dica solo come si educa negli altri paesi l'operaio.

In Prussia l'istruzione elementare occupa nove anni; in Sassonia otto anni; nel Baden otto anni, nella Baviera solo sette anni; ma dopo hanno l'obbligo di tre anni di un corso detto degli adulti, e quindi sono dieci anni; nel Wurtemberg sono sette anni e quattro di corso degli adulti, per cui sono undici anni; in Austria erano otto anni, l'hanno ridotti a sei con immenso dispiacere di tutta la parte più illuminata del paese; a Zurigo sette anni; in Francia sette anni; in America dai 5 ai 15 anni, quindi in media dieci anni.

Signori, quando l'uomo ha avuto dai 5 ai 15 anni di studio, quando si è esercitato col lavoro in tutti i rami dello scibile pratico, allora potete accordargli, e manchereste non accordandoglielo, il voto politico, perchè quell'uomo ne ha la capacità, ne ha il diritto perchè produce.

E quanto produce potete immaginarvi sapendo che il Presidente di quello Stato fu spesso un lavoratore, che col lavoro e col progresso in esso ha saputo elevarsi ai più alti gradi.

Col sapere semplicemente leggere e scrivere accordare il voto politico, è stato, secondo me, un gettare in rovina il paese.

Io so che questa non è l'opinione di quelli che hanno votata quella riforma elettorale; ma il tempo lo farà vedere e disgraziatamente lo farà vedere colla rovina del paese. Ma io spero ancora che prima vi saranno degli uomini di carattere fermo che sapranno far revocare legalmente quello che in un momento di oblio si è fatto di male con una legge.

Ecco dunque quello che specialmente è necessario per lo sviluppo del lavoro dell'operaio. L'operaio italiano è uno dei più morali: quando parlo di morale non intendo parlare della morale religiosa, ma di quella civile.

L'operaio italiano benchè in rissa maneggi qualche volta il coltello, pure è uno dei più morali, e non è dedito allo sciopero, è un omaggio che debbo rendere agli operai, i quali conoscono che lo sciopero è una rovina, poichè o preste o tardi rovinando il capitalista che li impiega rovinano sè stessi per la mancanza del lavoro.

L'operaio italiano è per dipiù sobrio e non manca mai al lavoro, mentre il francese, voi

lo sapete, fa per lo meno tre giorni di vacanza alla settimana.

Ecco perchè il lavoro italiano, benchè non molto accreditato (come vi farò vedere, se il Senato mi vorrà permettere di rimettere a domani il seguito della mia interpellanza), pure il lavoro dell'operaio italiano è molto ricercato e lo prova l'emigrazione continua degli operai; ma notatelo bene, per solito emigrano i migliori fra i lavoranti.

Avrei ora bisogno di un po' di riposo; ma siccome vedo che son passate le sei, e non son giunto quasi alla metà del mio discorso così chiedo al Senato di permettermi di continuare il mio discorso domani.

PRESIDENTE. Il Senatore Pantaleoni fa istanza perchè gli sia accordata la facoltà di continuare il suo discorso domani.

Ora domando all'on. Presidente del Consiglio se non ha nulla in contrario.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno*. Sono agli ordini del Senato.

PRESIDENTE. Allora, se nessuno fa opposizione, il seguito dell'interpellanza del Senatore Pantaleoni è rimandata a domani.

Voci. Sì, Sì!

PRESIDENTE. Se qualche altro Senatore deve porre il suo voto nell'urna, è pregato di votare.

La votazione è chiusa.

Prego i signori Senatori Segretari di procedere allo spoglio delle urne.

Proclamo l'esito della votazione a scrutinio segreto del progetto di legge intitolato:

« Trasferimento dalla *Mediterranean extension Telegraph Company* alla *Eastern Telegraph Company* di due concessioni per comunicazioni telegrafiche sottomarine fra la Sicilia e Malta, e fra Otranto e Corfù ».

Senatori presenti	70
Senatori votanti	68
Favorevoli	62
Contrari	6
Astenuti	2

(Il Senato approva).

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani:

1. Seguito dell'interpellanza del Senatore Pan-

taleoni al Presidente del Consiglio dei Ministri sulla concorrenza americana e delle condizioni in cui l'Italia trovasi ad affrontarla.

2. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1884 al 30 giugno 1885;

Stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1884 al 30 giugno 1885;

Perenzione d'istanza nei giudizi avanti la Corte dei conti;

Bonificazione delle regioni di malaria.

La seduta è sciolta (ore 6 e 20).